

NOV. - DIC. 1995

Sped. Abb. Post. Gruppo 50%

Suppl. Collegamento pro Fedeltate
N. 9 novembre

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSTAL, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Novembre-Dicembre 1995

Ai Sigg. Agenti Postali!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Previo addebito.



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando n° 34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

10 ANNI FA...	
di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI.....	p. 3
IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE	
di Giovanni CALOVA.....	p. 8
LA SINDONE: LA PROVA DI UN ATTO D'AMORE	
di Orazio PETROSILLO.....	p. 11
UNA PAGINA POCO NOTA DELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE	
di Luigi FOSSATI.....	p. 20
IL CROCISSO DEI SERVI E GLI ALTRI	
di Enzo PAPI.....	p. 32
UN NUOVO STUDIO MEDICO SULLA SINDONE	
di Emanuela MARINELLI.....	p. 48
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	p. 50

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via del Brusati 84, 00183 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

10 ANNI FA...

di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI

Con l'aiuto del Signore siamo arrivati anche a questa tappa, che per un periodico così particolare e specifico come Collegamento pro Sindone, non è indifferente. In questi 10 anni sono successi molti avvenimenti sindonici: buoni, cattivi, gioiosi e tristi, ma sempre significativi per il nostro lavoro.

Il primo avvenimento importante fu il prelievo dei frammenti dal S. Telo nel 1988, per l'esame radiocarbonico. Aspettavamo con ansia il risultato di questo test, perché ci preoccupava il fatto che non erano state accettate le altre analisi proposte dal gruppo americano STURP, il quale aveva già svolto un notevole ed importante lavoro di ricerca nel 1978. Quando poi il 13 ottobre 1988 il Card. Anastasio Ballestrero, Custode della S. Sindone in quell'epoca, annunciò al mondo che la S. Sindone è stata datata tra il 1260 e il 1390, ci siamo messi subito al lavoro perché ci pareva assolutamente inaccettabile quella data. Avevamo intuito che il mondo scientifico, conoscitore del S. Lino, non sarebbe rimasto fermo; ma quando i risultati ufficiali sono stati pubblicati sul numero del 16 febbraio 1989 della rivista NATURE, sono apparse chiare le contraddizioni che hanno caratterizzato quell'esame, Collegamento è diventato una fonte molto apprezzata per la diffusione delle contestazioni degli esperti sindonologi e sempre più numerosi scienziati hanno inviato a noi i loro articoli per far conoscere ai nostri lettori, sparsi in tutto il mondo, come e dove hanno sbagliato i tre laboratori che hanno datato la Sindone. Non si trattava dell'indignazione degli amici del S. Lino, ma di studi approfonditi di parecchi scienziati tra cui diversi non cattolici. Il tempo ci ha dato ragione, perché il rifiuto di quei risultati è diventato sempre più energico e documentato.

Il 18 agosto 1990 abbiamo appreso con grande gioia che il successore del Card. Ballestrero, l'Arcivescovo Giovanni Saldarini, è stato nominato come nuovo Custode della S. Reliquia. L'interesse per la Sindone del nuovo Custode era già noto e lo ha dimostrato nel settembre 1992 quando ha riunito diversi esperti tessili per fare una ricognizione sul S. Lino. Non c'è stato alcun esame diretto, soltanto una visione della Sindone per poter poi raccogliere le proposte più valide per la conservazione di questa inestimabile Reliquia.

Tutti questi avvenimenti sono stati trasmessi ai nostri lettori, come pure le più piccole notizie riguardanti la Sindone. I nostri contatti con le altre organizzazioni e riviste sindoniche sono diventati sempre più numerosi e stretti. Abbiamo partecipato a diversi convegni nazionali e internazionali, e i nostri membri hanno tenuto innumerevoli conferenze per diffondere la conoscenza della Sindone anche nei più piccoli centri d'Italia. Hanno partecipato a molte trasmissioni televisive e radiofoniche italiane e estere; hanno dato interviste a parecchi giornali e i loro articoli sono stati pubblicati sulla stampa italiana e estera.

Collegamento ha trattato l'argomento sindonico sempre con la più grande obiettività, rispondendo a numerose domande, dato che in questi 10 anni siamo stati invasi anche di notizie ridicole e superstizioni senza fondamento.

Ci sono arrivati numerosissimi libri buoni e quelli che trattavano la S. Sindone come un falso, con argomentazioni assurde, ma purtroppo questo sarà inevitabile, finché ci saranno cercatori di gloria e di pubblicità, i quali del Telo, conservato a Torino, sanno poco o niente. Collegamento ha informato puntualmente i suoi lettori di tutte queste inaccettabili teorie, come ha respinto le "scoperte" sensazionali che non hanno il minimo fondamento scientifico.

Le nostre battaglie per dimostrare l'autenticità della S. Sindone non sono cessate nemmeno per un momento. Come incoronamento di questa nostra fatica è arrivata una immensa gioia il 5 settembre scorso, quando il Custode della Reliquia, il Card. G. Saldarini ha annunciato al mondo che nel 1998 e nel 2000 sarà possibile venerare di nuovo questo "unicum". Ma c'è stata un'altra grande soddisfazione, leggendo la Dichiarazione ufficiale del Cardinale

che in nome della Santa Sede ha espresso la convinzione dell'autenticità del S. Lino e ha criticato duramente le notizie diffuse in questi ultimi tempi di "scoperte" sensazionali, diffuse in base ad esami effettuati su fili e frammenti della Sindone, la cui provenienza è incontrollabile, anzi illegale. Collegamento ha fatto una crociata da diverso tempo contro queste nuove scoperte, che sono state avvolte in un'impenetrabile nebbia, con affermazioni e smentite dalle persone coinvolte, che hanno agito senza autorizzazione, come ha affermato anche il Cardinale.

Dopo 10 anni di assidua attività, con molte difficoltà e fatica, siamo convinti che il nostro lavoro non è stato inutile. Ci è stato di grande aiuto l'incoraggiamento degli scienziati che ci hanno offerto i loro articoli e dei nostri fedeli lettori. A questo punto vogliamo sottolineare che Collegamento non ha mai sollecitato nessuno per ottenere degli articoli. I nostri collaboratori ci hanno offerto il loro contributo gratuitamente per amore della Sindone e della verità. Che il nostro lavoro è volontario, ormai lo sanno tutti. Noi non abbiamo mai avuto o chiesto finanziamenti. A noi basta coprire le effettive spese, che purtroppo sono in continuo aumento. Il prezzo della carta è salito alle stelle e anche le spese postali stanno crescendo, malgrado il cattivo servizio delle Poste.

Siamo convinti che i nostri affettuosi lettori non ci abbandoneranno e ci permetteranno di continuare il nostro lavoro. L'aspetto modesto di Collegamento è stata una scelta. Prima di tutto per poter assicurare la puntualità, di non dipendere da ritardi tipografici. Il fatto che in questo caso è veramente provvidenziale. Quel poco che chiediamo per il mantenimento del nostro periodico, non pesa molto sugli interessati i quali con le loro offerte libere possono assicurare la sopravvivenza di Collegamento.

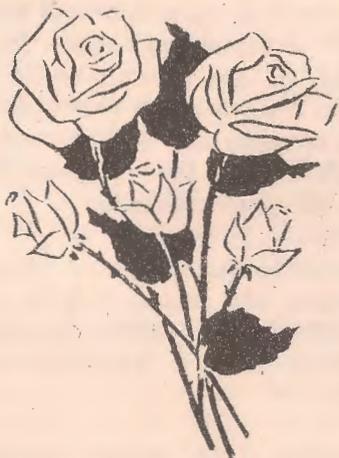
Non possiamo chiudere questo breve ricordo di 10 anni, senza pensare alle tristi perdite che hanno colpito il mondo sindonico. Ci hanno lasciato eminenti studiosi della Sindone, ci hanno lasciato fedeli lettori, ma i loro ricordi saranno sempre vivi nel nostro cuore.

Come possiamo festeggiare questo anniversario degnamente? Prima di tutto esprimendo la nostra profonda gratitudine al nostro direttore P. Gilberto Frigo, il quale ci ha concesso la sua incondi-

zionata fiducia, permettendoci di pubblicare il nostro periodico come supplemento della rivista *Collegamento pro Fidelitate*, un mensile di ispirazione religiosa, molto diffuso e apprezzato, tra i cui collaboratori spiccano i nomi di S.E. Card. Vincenzo Fagiolo, P. Giandomenico Mucci S.J., Padre Raimondo Spiazzi, tutti grandi amici della Sindone e lettori anche di *Collegamento pro Sindone*. Senza P. Gilberto il nostro periodico non esisterebbe.

Un altro motivo per festeggiare è la speranza nel futuro della Sindone. I giovani, i quali nel 1978 non erano ancora nati, o erano troppo piccoli, potranno ammirare e venerare in due occasioni questo oggetto così misterioso ma così sconvolgente e entrare nel grande mondo degli amici della Sindone per poter poi continuare il lavoro da noi iniziato, quando noi non saremo in grado di farlo. Per ora: Arrivederci tra un anno con un altro articolo intitolato: 11 anni fa...

Un infinito GRAZIE a tutti gli amici della sacra Sindone!



1996



L'AUGURIO PIU' GRANDE!

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

LETTURA DEL VOLTO

NELL'INCONTRO DI DUE VOLTI

Che Maria fosse presente a Betania al momento della resurrezione di Lazzaro non sappiamo. Siamo incerti se si trovasse al Cenacolo lei, la prima tra i comunicati per comunicare in realtà, come fece in ispirito dopo l'Annunciazione e la Nascita. Si sa invece che Maria non era assente alla Passione. Gesù attribuisce a sé tutti i peccati, come insegna S. Tommaso, e Maria non si risparmia; Gesù si colpisce di dolore e di angoscia e Maria lo segue. Lei è durante l'arresto, il processo, la notte di oltraggi, il giudizio del mattino, la comparsa davanti al Sommo Sacerdote, a Pilato e ad Erode, la flagellazione, la coronazione di spine, i vituperi del corpo di guardia e il carico del pesante legno. Mistero, umiltà e silenzio. Lungo la Via Dolorosa s'infilava anche Lei e riesce ad incontrare il Figlio dolente e sanguinante. Gli asciuga il Volto sfigurato e gli dona con il più grande cuore di madre le carezze materne, effusione di un affetto inarrivabile. Accanto alla Croce, Maria è in piedi, madre incomparabile, altare vivente per il sacrificio del Figlio. Quale visione! Ella è operante nella sua Compassione come il Figlio Divino lo è nella Passione, e con lui salva il mondo. Il suo sacrificio è cominciato da molto tempo; le fu richiesto all'inizio della missione materna, Madre dei Dolori e del puro amore.

Su questa croce la sua carne sanguigna: «Venite e vedete se c'è un dolore simile al mio». Non basta provare gli orrori, bisogna approfondirne il senso; Maria alla Croce (stipes) drizzata dell'amore. Ella considera la circostanza creata dall'opera redentrice, i disegni che spiegano quest'opera nel tempo, le leggi sacre che esigono questo sacrificio e proporzionano questo peso da sostenere in due.

I grandi lamenti, che chiamiamo «Le sette parole», scuotono senza dubbio la Madre umanamente impotente. Con il FIGLIO invoca perdono ai crocifissori; accoglie Disma, il ladro pentito, si abbandona alla volontà del Padre e accetta il testamento:

«Ecco il tuo figlio - ecco la tua Madre» (Gv 19, 26-27).

Si tratta di un legato personale.

Prima di morire Gesù associa le sue due più grandi tenerezze, volendo confortare l'una a mezzo dell'altra.

La visione è cosmica: unione di Gesù, per mezzo di Maria, con tutti gli uomini. «In agonia sino alla fine del mondo - come dice Pascal - sempre in Passione, avrà Maria in Compassione».

Gli Evangelisti tacciono circa la Via Crucis, limitandosi a citare l'episodio del Cireneo, il monito rivolto da Gesù alle donne di Gerusalemme e l'eclisse solare. Però una tradizione antica ci dà notizia dell'incontro del Redentore con la Madre sulla via del Calvario.

In seguito l'episodio è preso in considerazione da alcuni artisti. Fra questi il Tiepolo e Gaudenzio Ferrari, i quali tentano di esprimere, negli sguardi e nel tratto di Cristo e della Madre, un dolore immenso e silenzioso. Offertisi alla salvezza delle genti, Essi si intendono reciprocamente con lo sguardo e con il cuore e in questo gesto aprono la nostra riflessione. L'anno 1989 Mons. Giulio Ricci, nel suo volume "L'Uomo della Sindone è Gesù - Diamo le prove", introduce una delicata immagine dell'incontro dei due Volti.

Il Redentore, chino alla volontà del Padre, spossato dalla flagellazione, martoriato dalla corona di spine e angariato dal cumulo dei peccati del mondo e dal peso della croce, a fior di labbra sembra accennare al dolce nome di "Mamma": nome sempre luminoso ed illuminante. Ella, con il Volto teso e con gli occhi fissi, lo rincuora a sostenere l'imminente sacrificio della vita sul patibolo. La Vergine, forte nel dolore, intuisce la volontà salvifica del Figlio Divino, la medita come altre volte nella vita, accoglie il flebile suono della voce filiale e soffre. Ella soffre nel cuore, quanto il Figlio patisce nelle membra plagate e nel Volto insanguinato.

L'immagine descritta ci presenta Gesù Cristo - Uomo dei dolori - in una scena familiare e impressionante, che si collega alla sua vita vera «croce e martirio». La sua testimonianza, unita a quella della Madre, assume un significato alto e realistico, che orienta e sostiene la formazione del discepolo di Cristo e il devoto di Maria.

L'incidenza nel nostro pellegrinaggio della fede è evidente e si inserisce fattivamente nel cammino dello spirito e delle opere, tracciato dal Santo Padre, verso il 2000.



Giuseppe Giovenone il giovane: andata al Calvario (particolare)

LA SINDONE: LA PROVA DI UN ATTO D'AMORE

"UN CORPO MI HAI PREPARATO" (Ebr. 10, 5)

di Orazio PETROSILLO

Negli ultimi mesi Collegamento pro Sindone ha conquistato molti nuovi lettori i quali non conoscono i preziosi articoli di O. Petrosillo da noi pubblicati. Soprattutto ad essi è dedicato questo testo che ricalca lo schema dei temi trattati dall'autore durante la conferenza tenuta a San Felice Circeo il 24 giugno scorso.

1 La «cifra» della Sindone

Alcuni film d'artista cominciano raccontando simbolicamente il succo della storia che sta per essere narrata. E così, mentre scorrono i titoli di testa, appare una situazione, un'immagine, che emblematicamente contiene già il suo sviluppo. A volte può sembrare staccata dal seguito ma in realtà il regista vi vede la «cifra», la metafora o il nucleo di tutto il resto.

Contemplando la Sindone come segno di un Amore concretizzato sul Calvario e glorificato nella mattina di Pasqua, si può ben risalire alla sua lontanissima origine. Ad un evento di cui la reliquia torinese reca come impresso un piccolo lampo, un tenuissimo ma nitido rimando.

Ebbene, la «cifra» della Sindone, la sua ragion d'essere, il suo portante, li ritroviamo in filigrana ad uno splendido passo della lettera agli Ebrei (10, 5-7) che ci rivela, attraverso la testimonianza di Cristo, il dialogo intratrinitario:

«Entrando nel mondo, Cristo dice:

"Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.
Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: Ecco, io vengo
per fare, o Dio, la tua volontà"».

Nell'abisso d'amore della Trinità, fuori del tempo e dello spazio, venne deciso di salvare l'umanità. E la decisione fu presa in modo sconvolgente: Dio Padre non si risparmiò il Figlio e lo fece con un atto d'amore senza aggettivi: «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi», commenta san Paolo scrivendo ai Romani (8, 32). Abramo pronto a sacrificare Isacco è un po' l'immagine di questo amore che non riusciamo a comprendere, tanto ci supera. Nella notte di Pasqua al canto dell'Exultet la Chiesa loda strabiliata: «O inextimabilis dilectio caritatis! Ut servum redimeres Filium tradidisti» ("O inestimabile atto d'amore! Per redimere il servo hai consegnato il Figlio").

Il Figlio si fece obbediente al Padre e obbediente fino alla morte di croce con un atto d'amore ineffabile. E come? Abbiamo un altro preziosissimo frammento di quella decisione intratrinitaria nella lettera ai Filippesi (2, 5-8): «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».

Ecco il come: il Figlio di Dio si spogliò della sua uguaglianza con Dio ed assunse un corpo, assunse una condizione di servo. «Un corpo mi hai preparato», dice la traduzione della Cei. «Corpus autem aptasti mihi» afferma la Vulgata e nel termine greco c'è l'idea di un corpo «adattato», «modellato». Lo Spirito Santo, che è l'Amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, ricevette il mandato operativo: attuare il "fiat" divino adombrando con la sua presenza Maria per cui il Figlio di Dio «naque da una donna».

Quel corpo in immagine sulla Sindone, a motivo dell'autenticità scientificamente attestata della reliquia torinese, è quello modellato dall'Amore del Padre per l'umanità, è quello accettato dal Figlio per la nostra salvezza, è quello preparato dallo Spirito nel seno di Maria. La

Sindone che è tutto un poema d'Amore immolato, ci ricollega a quel "vertice" trinitario in cui furono decisi i destini di salvezza dell'umanità. È lì la sua cifra.

2. La profezia di un titolo

La decisione di destinare a «santuario della Sacra Sindone» la nuova chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli in S. Felice Circeo, fa grande onore al parroco don Augusto Bonelli, al suo collaboratore don Giordano, ai parrochiani ed in modo particolare al Vescovo di Latina Domenico Pecile, che ha approvato quella decisione. Il parroco ha motivato la scelta inserendola in un programma pastorale incentrato sulla Redenzione, con la Sindone a far da strumento e da bussola in questo itinerario.

Si tratta di una scelta profetica, a triplice titolo come ogni profezia. Essa attesta, innanzitutto, una realtà: la sacra Sindone è stata testimone diretta della passione, morte e risurrezione di Gesù. Grazie al decalco delle 700 ferite e grazie alla misteriosa immagine, non è soltanto una testimone muta come tutte le reliquie ma è una testimone «parlante» della verità della redenzione e della glorificazione del Salvatore.

In secondo luogo, la scelta di incentrare un programma pastorale sulla Sindone anticipa profeticamente il giorno in cui la nostra certezza sulla sua autenticità sarà molto più diffusa, verrà proclamata dalla gerarchia e l'iconoclastia di alcuni ecclesiastici sarà sconfitta.

Infine, l'aver messo una foto della Sindone sullo sfondo dell'altare maggiore è la conseguenza dell'intuizione di una profondità: sull'altare è il posto ideale della Sindone perché è l'icona eucaristica per eccellenza, in quanto mostra il corpo immolato per noi e perché sul suo telo si sono depositate le macchie del sangue versato per noi.

3. La perfetta coincidenza

La prima caratteristica della Sindone che attira su di sé un interesse che diventa poi studio e successivamente si trasforma in devozione, è la perfetta coincidenza tra quello che il telo torinese mostra e il racconto dei Vangeli sulla passione, morte e risurrezione di Cristo. La Sindone completa ed integra perfettamente la discrezione degli evangelisti: non li contraddice in nulla ma aggiunge particolari di crudo realismo.

La Sindone dà ragione ai Vangeli e i Vangeli danno ragione alla Sindone. Al di là di quello che un qualunque falsario avrebbe potuto immaginare. Questo è stato per me il primo motivo che mi ha attirato a conoscere la Sindone.

La seconda ragione che mi ha calamitato irresistibilmente verso l'icona-reliquia è il suo essere davvero «acheropita», cioè «non fatta da mano d'uomo». E difatti, la Sindone non è un manufatto, ma è il risultato di un evento compiutosi 1965 anni fa. È impossibile, almeno allo stato attuale delle conoscenze, «produrre» un'immagine con quelle caratteristiche. Sono convinto che non lo sarà mai. Perché il decalco delle macchie di sangue è avvenuto grazie ad un «contatto» durato solo circa 36 ore, perché il corpo è uscito dall'impacchettamento della Sindone e dei teli che l'avvolgevano semplicemente «scomparendo» o, per dirla con Jackson, diventando «meccanicamente trasparente», come dimostra il decalco nitido e senza strusciate delle più piccole ferite.

La Sindone prova che le macchie sono passate sul lenzuolo quando questo avvolgeva il corpo mentre l'immagine si è impressa quando il lenzuolo s'afflosciava per la forza di gravità non essendo più sorretto dal volume del corpo: nel ricadere su se stesso ha attraversato lo spazio prima occupata dal corpo e in cui per un attimo si è verificato un fenomeno di luce e di calore. Questi si possono definire «indizi congrui» con la Risurrezione, evento che trascende la verificabilità fisica e che bisogna accettare per fede, fidandoci della testimonianza degli Apostoli. L'unica prova della Risurrezione fu infatti la presenza di Cristo con il corpo glorioso in mezzo agli Apostoli. Tuttavia, il sepolcro vuoto fu un indizio: al suo interno Giovanni trovò la Sindone e i lini esattamente come li aveva lasciati nell'avvolgimento del corpo. Nessuno avrebbe potuto rubare il corpo del Maestro lasciando un lenzuolo afflosciato in quel modo e la parte che ricopriva il capo - diversamente dal resto - non afflosciata ma conservando ancora il rigonfiamento del capo.

4. Una probabilità su 200 miliardi

Una ventina di discipline scientifiche diverse hanno raccolto una messe di risultati convergenti circa l'autenticità della Sindone tanto che non è davvero ragionevole negarne l'autenticità. E se è vero che non possediamo l'identikit di Gesù Cristo per fare il confronto con

la Sindone, è anche vero che non è indispensabile conoscere il volto di una persona per identificarla.

Il matematico Bruno Barberis ha calcolato quali probabilità ci siano che l'Uomo della Sindone non sia Gesù di Nazaret basandosi su soli sette elementi comuni tra la descrizione evangelica e quello che si osserva sul lenzuolo torinese:

- 1) l'Uomo della Sindone dopo la morte è stato avvolto in un lenzuolo;
- 2) presenta ferite di un casco di spine;
- 3) trasportò sulle spalle un oggetto pesante;
- 4) fu fissato alla croce con chiodi;
- 5) riportò una ferita al costato destro a morte già avvenuta, ma non gli furono spezzate le gambe;
- 6) fu avvolto nel lenzuolo appena deposto dalla croce, senza che venisse effettuata alcuna operazione di lavaggio e unzione del cadavere;
- 7) è rimasto nel lenzuolo per poco tempo.

Valutando la probabilità che questi sette eventi (alcuni estremamente rari) si siano verificati contemporaneamente, ovvero che queste sette caratteristiche si trovino riunite contemporaneamente su uno stesso uomo che abbia subito il supplizio della croce, si arriva ad una sola probabilità su 200 miliardi che l'Uomo della Sindone non sia Gesù di Nazaret. È come dire che, se il lenzuolo di Torino non fosse il sudario funebre di Cristo, allora si tratterebbe di un portento ancora più strepitoso!

Sul telo si può leggere un quinto Vangelo perfettamente coincidente con i racconti delle quattro narrazioni canoniche della tragedia del Golgotha. In non pochi casi, l'approccio scientifico alla Sindone è stato alterato e complicato dal suo recare l'immagine di Cristo.

5. L'enigma scientifico

Dopo la perfetta coincidenza con i Vangeli, è la via dell'enigma scientifico ad attrarre maggiormente i cultori della Sindone. Per molti è come un'esca, quasi un'amorevole trappola divina per suscitare l'attenzione sul mistero di salvezza che raffigura. Dall'enigma scientifico al mistero d'Amore.

Sappiamo che l'immagine non è un dipinto, né una stampa, perché sulla stoffa è assente qualsiasi pigmento. Siamo certi che l'immagine non è il risultato di una strinatura prodotta con un bassorilievo riscaldato, perché in tal caso le impronte sarebbero passate da parte a parte, avrebbero avuto una diversa fluorescenza e, soprattutto, sarebbero scomparse da tanto tempo.

La scienza ci assicura che l'immagine non è stata prodotta con altri mezzi artificiali. Però resta ancora enigmatica l'origine dell'impronta. Non ne conosciamo il meccanismo fisico-chimico. Si può ipotizzare un meccanismo come un fiotto di radiazione non penetrante che si attenua col passaggio nell'aria, che diminuisce con la distanza.

È affascinante la storia delle ricerche scientifiche sulla Sindone, inaugurate dal primo negativo fotografico di Secondo Pia che dette la possibilità di "leggere" questo quinto Vangelo la cui verità si presenta protetta da una serie di enigmi scientifici da risolvere progressivamente, anche se bisognerà fermarsi dinanzi all'evento del Risorgente.

4. Un segno per il nostro tempo

Tante volte vien fatto di chiedersi: come mai questo Vangelo scritto col sangue è stato nascosto nella sua ricchezza di racconto, nel suo crudo realismo di una passione e di una morte atroci, nelle sue inequivocabili tracce di un evento inspiegabile di luce? Perché viene svelato proprio in questo secolo, l'ultimo del secondo millennio, il secolo del meraviglioso progresso tecnico, all'altezza di sfogliare i petali di questo enigma?

La risposta non può che essere commovente per noi. È proprio un messaggio del Crocifisso e del Risorto per la nostra civiltà dell'immagine. È una riedizione dei Vangeli adatta alla lettura di questa civiltà tecnologica. È un messaggio d'amore per queste nostre generazioni distratte dal progresso, dalla tecnica, dai consumi. È uno scandalo della Provvidenza di Dio, uno scandalo nel senso etimologico del termine: camminiamo distratti e Cristo ci richiama alla memoria il suo sacrificio e la sua vittoria sulla morte.

È un kairòs per il nostro tempo, ossia una opportunità di fede attraverso un reperto archeologico di quell'evento di salvezza. È un segno per il nostro tempo: il segno di Giona per eccellenza, che sono i tre giorni di Cristo nel sepolcro. La Sindone infatti documenta la discesa di Cristo nel segno della morte e la sua risalita alla gloria del

mattino di Pasqua. La Sindone è testimone inequivocabile dell'una e dell'altra: raffigura Cristo che ha patito ed è morto ma intanto ce lo raffigura, in quanto quell'Uomo ha vinto la morte. «Cristo risorgendo dai morti - proclama san Paolo - non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rom 6, 9). Il pungiglione della morte non c'è: Dio non ha permesso che il suo corpo conoscesse la corruzione.

La Sindone è una provvidenziale provocazione per il mondo contemporaneo, per noi che stiamo entrando nel terzo millennio. In piena civiltà tecnologica, un oggetto come questo lenzuolo, fisicamente analizzabile e scrutabile con i mezzi scientifici, ci attesta in modo mirabile e visibile, concreto e con particolari realistici oltre ogni nostra immaginazione che Cristo ha veramente patito, è veramente morto, ed è veramente, quanto inspiegabilmente, tornato in vita con un corpo glorioso.

7. Mirabilia Dei

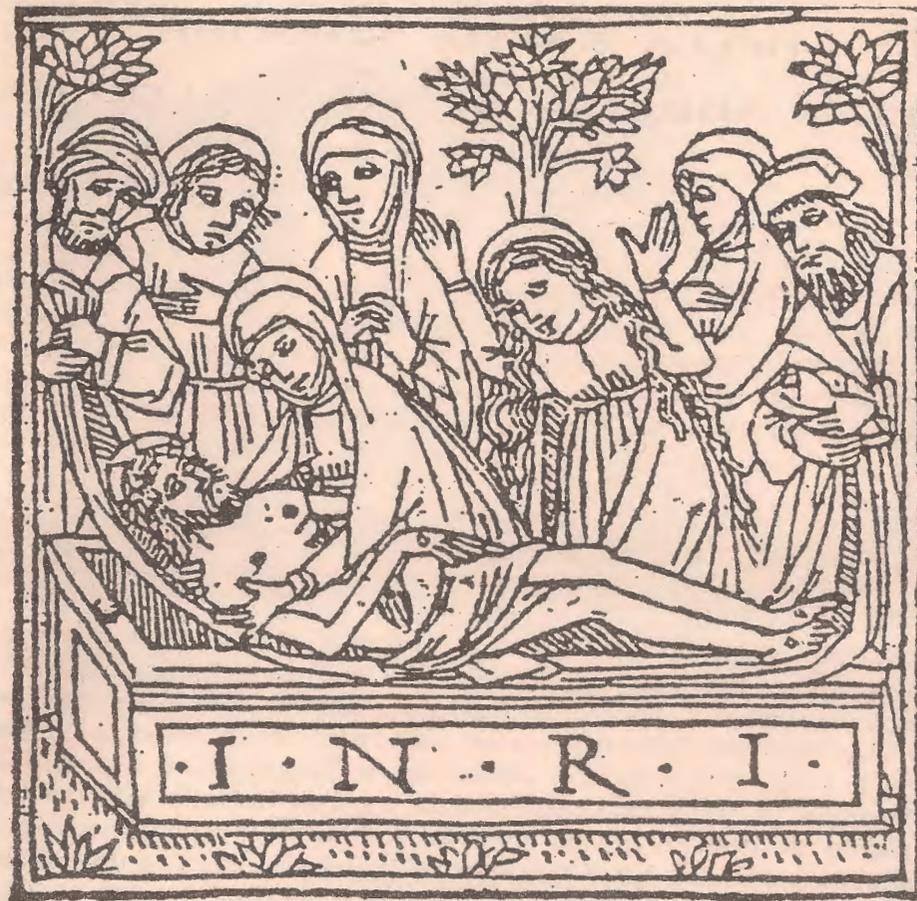
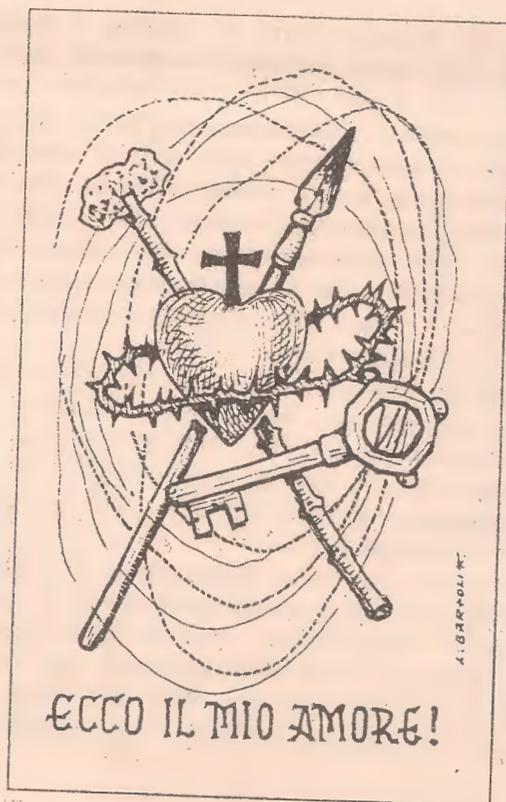
La Sindone è una triplice icona. Ci mostra il Redentore che ha compiuto il suo sacrificio, nel momento terminale della sua missione di salvezza. Come disse Paolo VI nel suo discorso per l'ostensione televisiva della Sindone il 23 novembre 1973, attraverso questa icona-reliquia siamo condotti «non solo a una assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore», ma ugualmente siamo introdotti «in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero». L'affascinante mistero nel quale siamo invitati a entrare è quello del «Consummatum est». Un mistero senza fondo. La Sindone è infatti l'icona del «tutto è compiuto».

Ma poiché sulla reliquia torinese osserviamo un corpo martoriato e immolato con il suo sangue interamente versato, come potrebbe l'immagine sindonica non essere l'icona eucaristica per eccellenza? Ci mostra il Corpo-dato-per-noi e il Sangue-versato-per-noi. Non è del tutto azzardato equipararla alle reliquie dei miracoli eucaristici. Sangue di Cristo c'è in ognuna.

Come Giovanni sotto la croce, osserviamo dal fianco squarciato il violento fiotto di sangue seguito da uno di siero. È cosa sorprendente in un cadavere, tanto che Giovanni insiste nell'assicurarci che la sua testimonianza è veritiera. Lo fa con solennità per segnalarci che la trafittura del cuore di Gesù secondo lui è la chiave di lettura delle Scritture. Guardando la Sindone, vediamo oggi ciò che vide Giovanni.

Essa è l'icona del Cuore trafitto di Gesù, icona dunque dell'Amore misericordioso di Cristo per noi.

La Sindone è dunque icona del «tutto è compiuto», icona eucaristica, icona del Cuore trafitto, simbolo dell'Amore misericordioso di Dio. Rivela il modo di agire di Dio nell'opera di salvezza. Il Cristo nudo e piagato sembra parlare della Sindone come faceva nelle visioni ai mistici: «Guarda quanto ti ho amato!» Un Amore senza limiti, fino alla fine. Sono le meraviglie del suo Amore. Ciò che è divino, lo è all'eccesso. Cantiamo nell'«Adoro te devote» che «una sola stilla del suo sangue può fare salvo tutto il mondo da ogni crimine» («cuius una stilla salvum facere totum mundum quit ab omni scelere»). La Sindone ci dimostra, con la prova del documento, che Cristo sopportò ben 700 ferite e che il suo cuore si svuotò di tutto il suo sangue. «O inestimabilis dilectio caritatis!» «O inestimabile atto d'amore!»: La Sindone ce lo ripete oggi.



DEPOSIZIONE
Xilografia - Venezia 1491

nel volume della Scala Paradisi di Giovanni Climaco

**UNA PAGINA POCO NOTA
DELLA STORIA
DELLA SACRA SINDONE
CUSTODITA DAL 1939 al 1946
NELLA ABBAZIA DI MONTEVERGINE**

di Luigi FOSSATI

Durante l'ultimo conflitto mondiale la sacra Sindone fu custodita segretamente nella Abbazia di Montevergine presso Avellino dal 1939 al 1946. Pochissime persone erano al corrente del trasferimento e tutto si compì nel massimo riserbo. Una descrizione molto dettagliata del trasferimento e del ritorno a Torino è stata fatta dal Pugno nel libro *La Santa Sindone ...*, Torino, 1961, qui riportata nelle parti più essenziali (pp. 327-331).

TRASFERIMENTO A MONTEVERGINE

Il generale Giovanni Amico di Meane, Reggente Amministrazione della Real Casa per la Provincia di Torino, si era fatto interprete presso Mons. Paolo Brusa, divenuto custode della S. Sindone, delle preoccupazioni del Ministro del Real Casa S.E. Acquarone e dello stesso Sovrano relativamente ad eventuali danni che la Reliquia potesse venire a subire in causa di offese aeree. Dopo maturo esame della situazione, si stabilì di trasportare la preziosa Reliquia a Roma nell'intento di ottenere poi da S. Santità il permesso di ricoverarla in Vaticano. Naturalmente il trasporto della Reliquia avrebbe dovuto avvenire nel più rigido segreto affinché lo scopo non venisse praticamente a mancare.

In seguito dunque ad un preciso ordine di S.M. il Re, ottenuto il relativo consenso di S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino (che frattanto era stato accolto nel Sacro Collegio), la notte sul 6 settembre 1939 convennero nella Cappella della SS.^{ma} Sindone il generale Amico di Meane, il canonico Brusa, il teologo Gallino Cancelliere della Cappella di S.M. (...) e, aperta l'urna ed estrattone il cofano, lo portarono provvisoriamente, seguendo passaggi interni, nell'alloggio privato di Mons. Brusa situato nel Palazzo Reale. Questa



Il Santuario di Montevergine



La Madonna venerata a Montevergine

operazione, condotta nel cuore della notte, ebbe termine verso le due antimeridiane del giorno sette settembre.

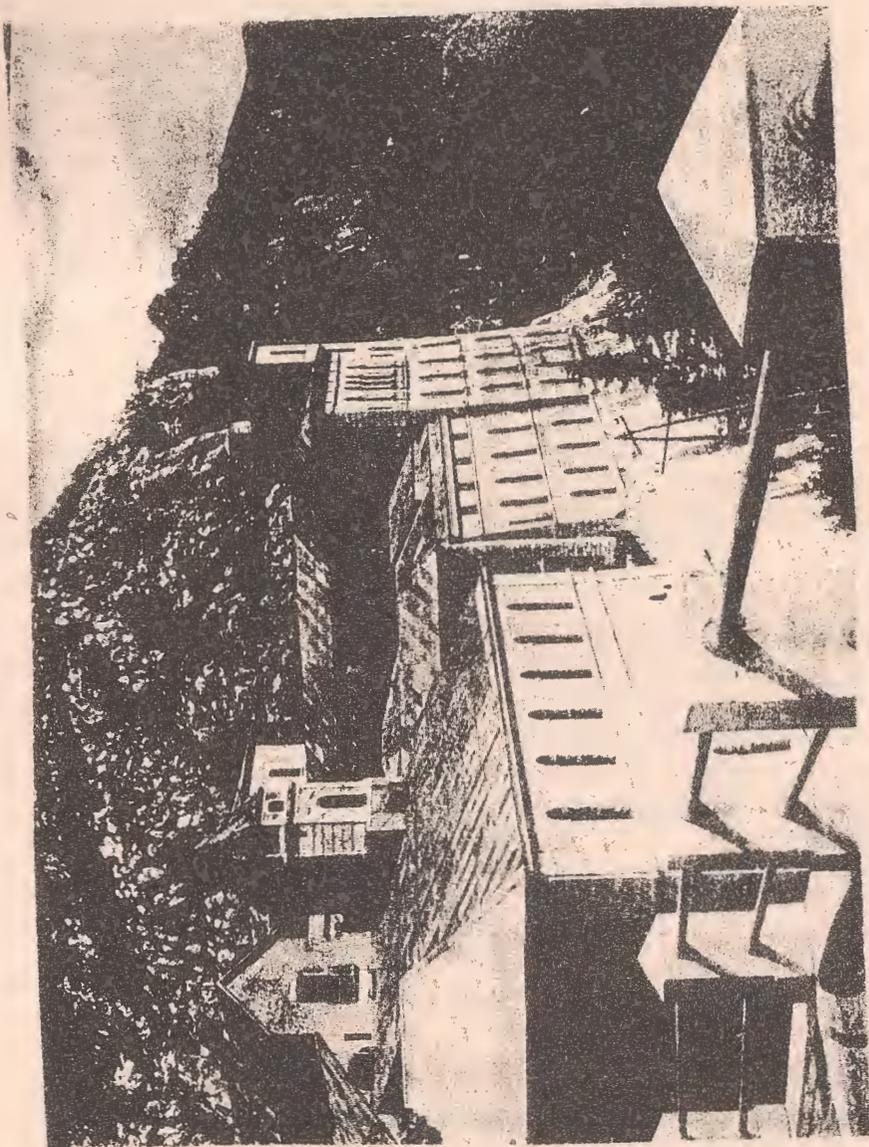
Verso le undici le tre sopra dette persone nuovamente si riunirono nell'alloggio di Mons. Brusa e provvidero a rinchiudere il cofano argenteo in una cassa da imballaggio di legno appositamente fatta costruire e che avvolsero in una tela bianca. Verso le ore 20, a cura del generale Amico di Meane, la cassa fu portata con una automobile alla stazione di Porta Nuova e caricata sulla reticella di uno scompartimento nel quale presero posto Mons. Brusa e il Teol. Gallino. Il mattino dopo il prezioso carico veniva trasportato al Quirinale e, accolto nella Cappella di S.M., veniva preso in custodia da Mons. Giuseppe Beccaria Cappellano Maggiore del Re.

Era intenzione della Real Casa di ottenere che la Reliquia fosse ricoverata in Vaticano e, a tal fine, Mons. Beccaria ne aveva trattato col Cardinale Luigi Maglione Segretario di Stato di S.S. il quale ne aveva riferito al Papa. Questi, però, alla domanda rispose con un'altra domanda: "Ma credono davvero coloro che pensano a ricoverare la Sindone nel Vaticano, che questa si trovi qui più che altrove assicurata da offese belliche?". Ciò bastò per fare abbandonare l'idea. Frattanto Mons. Brusa ed il canonico Gallino furono invitati a ritornare a Torino, ma a tenersi pronti nel caso che il viaggio della Reliquia dovesse essere ripreso.

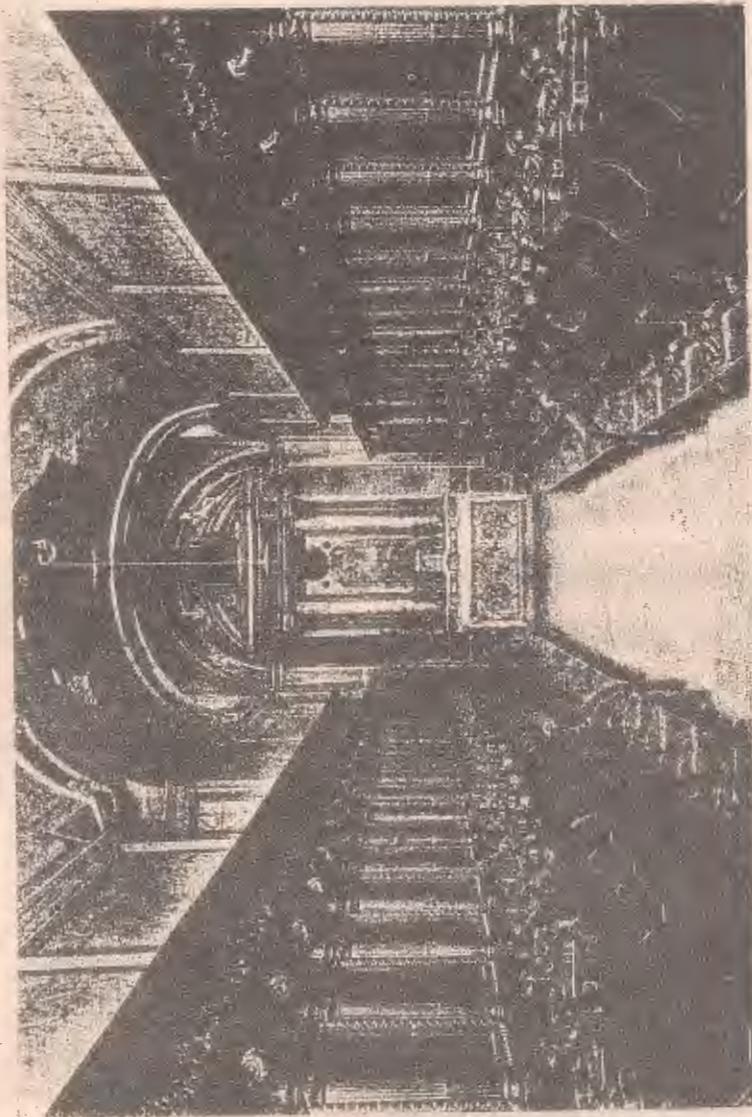
Però il Cardinale Maglione si pose per suo conto a ricercare un luogo che desse particolare affidamento di sicurezza. Egli, nativo di Casoria ben conosceva l'Abbazia di Montevergine presso Avellino che, in passato era già stata luogo di rifugio sicuro di persone e di preziose reliquie durante le invasioni dei Saraceni sulle coste tirreniche.

Sugerì allora l'Abbazia di Montevergine e poiché la sua idea fu accettata da S.S. e da quei pochi ch'erano della iniziativa partecipi, Mons. Brusa ricevette l'invito di recarsi nuovamente a Roma ed al più presto; e ciò avvenne il giorno 25 settembre.

Qui Mons. Brusa, unitamente a Mons. Gariglio Cappellano Reale residente a Roma, servendosi di una automobile della Questura (...) condusse la Reliquia a Loreto, villaggio posto ai piedi del monte sul quale si erge l'Abbazia. La S. Sindone fu qui presa in consegna dall'Abate e dal Priore (che erano i soli dei frati a parte del segreto) i quali fecero trasportare nel così detto «Coro di notte» e deporre sotto l'altare che era munito di un contraltare ribaltabile. Fu redatto un verbale di consegna ed un verbalino supplementare col quale venivano demandati all'Abate i necessari poteri al fine di rimuovere la



Veduta parziale del Monastero



S. Sindone dal «Coro di notte» per riporla in altro luogo più nascosto in caso di bisogno.

Il giorno dopo giunse a Montevergine, improvvisamente, il Cardinale Maglione il quale, dopo aver devotamente visitato e venerato la Reliquia, si compiacque del buon esito del viaggio condotto a termine dal Custode Canonico Brusa ed ebbe parole lusinghiere per il Sacerdote piemontese.

RITORNO DELLA SINDONE A TORINO

Scomparso col termine della guerra ogni pericolo per la Reliquia, si dovette pensare a restituirla alla sua abituale sede nella Cattedrale torinese. Questa volta fu lo stesso Cardinale Arcivescovo di Torino che si prese l'incarico di recuperare la Reliquia alla sua Cattedrale.

Il Cardinale, recatosi a Roma, partì da qui per Montevergine in automobile il giorno 28 ottobre 1946; la macchina del Cardinale guidata personalmente dal cugino del Porporato, l'Ing. Alessandro Villa, era scortata da altre due nelle quali avevano preso posto il Prof. Gedda, il Rev.^{mo} Padre G. King S.J., il Prof. C. Carretto, l'On. E. Colombo, il Prof. D. Caligo, il Dr. V. Bellucci, il Prof. A. Notario, il Geom. G. Sbodio, la Signorina M. Badaloni e la Signorina Gedda; Mons. Brusa aveva preso posto nella macchina del Cardinale, unitamente all'autista di S. Em. il signor G. Giuriati.

La comitiva fece sosta a Pompei ove consumò una frugale refezione indi proseguì per Montevergine. Questa Abbazia benedettina (...) comprende due monasteri; uno collocato in cima al monte e (...) l'altro, posto ai piedi del monte (...). La Reliquia che era stata collocata nel «Coro di notte» situato in luogo ancora sopra al Monastero superiore e cui si accedeva da questo per mezzo di un ampio e so lenne scalone, la notte successiva all'arrivo del Cardinale fu portata dai frati in lunga e lenta processione nella Chiesa del Monastero superiore.

Il Cardinale Fossati nel narrare l'avvenimento aveva ancora gli occhi pieni della suggestiva visione ed il cuore pieno di commozione e non si stancava di descrivere la lunga teoria dei frati biancovestiti e portanti torce che si snodava lungo la monumentale gradinata. Al fine di esprimere ai buoni Padri, i quali avevano custodito tanta Reliquia, la riconoscenza di tutti coloro i quali in tanto incerti e pericolosi tempi avevano per essa trepidato e temuto, quella dell'intero popolo della sua Archidiocesi e la sua, Arcivescovo di Torino, che in



**La Sindone ricollocata
nella Cappella del Guarini**

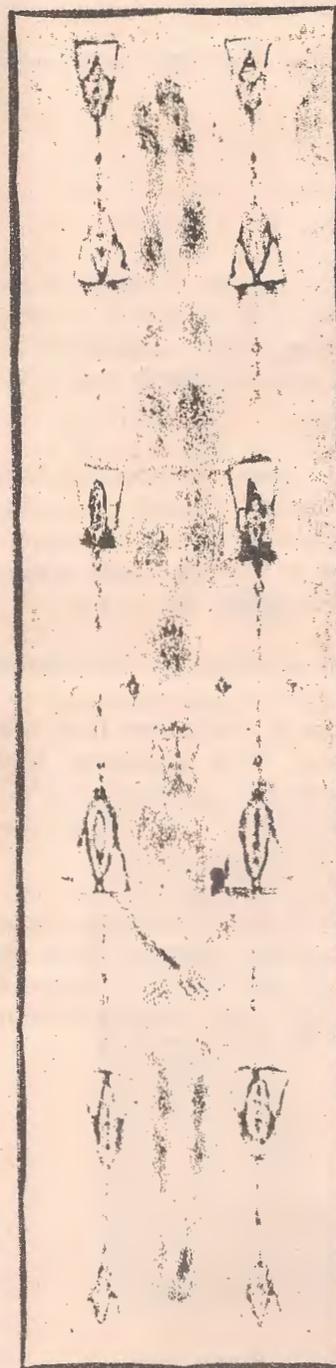
precedenza si era munito dei necessari permessi della S. Sede e del Re, decise di aderire ad una richiesta avanzata dai Benedettini addivenendo ad una brevissima, privata, ostensione. Dopo che tutti i presenti ebbero baciata la Reliquia, questa fu nuovamente arrotolata e riposta nel cofano (29 ottobre).

Il mattino dopo, per tempo, le tre automobili, col prezioso carico, ripresero la via per ritornare a Roma ove, senza essersi fermate in alcun luogo, giunsero nelle prime ore del pomeriggio. Qui la comitiva si recò alla palazzina dell'ing. Alessandro Villa cugino di S. Em.^{za}, sita in via di S. Saba n. 9 nella quale il Cardinale ha un appartamento sempre pronto per lui, ch'egli abita durante i suoi soggiorni romani, ed in cui si trova anche una Cappella. Qui la Reliquia, portata a spalla, nel breve tratto di giardino, dal Cardinale e dal cugino suo, fu depositata nel più rigoroso segreto.

Il mattino dopo (30 ottobre), il Cardinale celebrò la S. Messa all'altare della Cappella secondo l'Ufficio della Sindone, indi nelle prime ore del pomeriggio, la Reliquia fu portata alla stazione Termini ove la ristretta Comitiva, ancor più ridottasi, prese posto in tre cabine di un vagone letto e partì per Torino ove giunse regolarmente il mattino dopo. Qui erano ad attendere alcune automobili penetrate, per l'occasione, fin nell'interno della stazione, le quali portarono la Reliquia con i suoi Accompagnatori direttamente alla Cattedrale. Il Cardinale celebrò subito una Messa di ringraziamento, indi la S. Sindone venne ricollocata nel suo abituale luogo e si chiuse così il pericoloso esilio.⁽¹⁾

Come documento ufficiale del ritorno della Sindone a Torino è doveroso ricordare la lettera del Cardinale Maurilio Fossati proprio con la data del 31 ottobre 1946⁽²⁾ della quale si riportano le frasi conclusive.

Ho voluto stendere queste righe perché rimanga memoria nella storia religiosa della nostra Torino di questo allontanamento e successivo ritorno della S. Sindone, uno dei tanti particolari di quest'ultima guerra. Fu saggia cosa l'averla allontanata da Torino, perché se anche rispettata dalle bombe, non sarebbe forse stata rispettata dall'invasore che si affrettò a chiederne notizie. Ma che ne sarebbe stata, se invece che ai Benedettini di Montevergine essa fosse stata affidata a quelli di Montecassino? Ringraziamo dunque il Signore che una così insigne ed unica Reliquia ci sia stata conservata e ridonata.



E testimoniamo la nostra gratitudine con una rinnovata devozione verso la S. Sindone.

* * * * *

Sul particolare della richiesta da parte dell'invasore nella breve cronaca sull'arrivo a Torino del prezioso tesoro è ricordata un'altra notizia che ci dà spiegazioni sulle inutili ricerche fatte per ritrovare la copia a grandezza naturale della Sindone dipinta dal Reffo nel 1898. Ecco il breve inciso chiarificazione:

La precauzione fu molto utile, poiché al tempo dell'occupazione nazifascista la Sindone fu cercata dai tedeschi, i quali - secondo una versione di qualche ambiente ecclesiastico - ricevettero invece una imitazione della reliquia che il pittore Reffo aveva esguita durante la ostensione avvenuta nel 1898.⁽³⁾

Tale disegno era stato riprodotto in positivo e negativo nel volume ricordo della ostensione del 1931 (Tav. XVI) con la seguente scritta: **Fac-simile della S. Sindone eseguito dal pittore E. Reffo nel 1898** e si riteneva che ancora esistesse nella sacrestia della Cappella della Sindone, come affermato in una pubblicazione sul Reffo.⁽⁴⁾ L'informazione raccolta dal cronista da fonte sicura, anche se non nominata, a breve distanza dell'avvenimento chiarisce ogni dubbio.

Sul particolare della scomparsa della copia fac-simile della Sindone dipinta dal Reffo nel 1898 si può ancora addurre come prova che nell'inventario degli oggetti della Cappella della Sindone steso nel 1966 e conservato al Palazzo Reale di Torino non esiste menzione della esistenza di una copia della Sindone. E dove sia andata a finire in Germania non si sa.

NOTE

- 1) Altre notizie si trovano in:
G. MONGELLI, *La sacra Sindone a Montevergine e la sua ostensione il 28-29 ottobre 1946*, Montevergine, 1973, pp. 22;
L. GEDDA, *L'ostensione della Sindone a Montevergine, Tabor, 1947* gennaio, pp. 40-47;
La Sindone ricollocata nella Cappella del Guarini, in *Nuova Stampa*, 1° novembre 1946, p. 2;
G. MORIONDO, *Viaggio clandestino a Montevergine e ritorno*, in *Torino e la Sindone*, Torino, pp. 103-110.
- 2) Cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, XXIII, Novembre 1946, pp. 146-150.
- 3) *La Nuova Stampa*, 1° novembre 1946, p. 2, *La Sindone ricollocata nella Cappella del Guarini*.
- 4) AA.VV. *Enrico Reffo (1831-1917) Pittore religioso tra ottocento e novecento*, Pinerolo, 1991, p. 42.



IL CROCIFISSO DEI SERVI E GLI ALTRI VIAGGIO ATTORNO ALL'IMMAGINE DI GESU' IN SANSEPOLCRO

di Enzo PAPI

L'autore del presente articolo è già conosciuto dai nostri lettori, per il suo studio sull'antico crocifisso di Sansepolcro. Egli ha proseguito le ricerche iconografiche sulla pietà sindonica in quella zona, scoprendo una singolare densità di antichi crocifissi la cui caratterizzazione rende evidente l'intenzione di trasmettere nel tempo la vera immagine di Gesù, con un chiaro riferimento all'Uomo della Sindone. L'autore ipotizza, in base al materiale documentario raccolto, che la tappa di Sansepolcro, sulla strada dei pellegrinaggi romei, fosse dedicata alla pietà della Veronica e del sacrificio doloroso di Gesù.

Se poniamo a confronto il Volto Santo conservato nella cappella di sinistra della zona absidale del Duomo di Sansepolcro e il crocifisso ligneo della scuola di Pietro da Cortona, XVII secolo, conservato sopra l'ultimo altare di sinistra della chiesa dei Servi, ci troviamo di fronte a due estremi temporali che sono anche estremi sotto il profilo iconografico. Fra le due immagini, essendo stato datato il primo, dal radiocarbonio, all'VIII secolo corrono infatti almeno 900 anni di differenza.

Sul versante iconografico le distanze non sono meno macroscopiche di quelle temporali:

- il Volto Santo è vivo; il crocifisso dei Servi è morto;
- il Volto Santo è vestito con solennità come un imperatore; il crocifisso dei Servi è seminudo; un semplice perizoma copre il ventre;

- il Volto Santo mostra una assialità perfetta fra lo sviluppo verticale del corpo e quello orizzontale delle braccia, assialità che domina la croce e non la subisce; il crocifisso del XVII secolo ha il capo reclinato, il corpo è completamente rilassato e pende evidentemente dalle mani inchiodate sulla croce.

Ora, le distanze descritte non riguardano semplicemente un radicale cambiamento di gusto iconografico, ma più profondamente raccontano due modi diversi - non alternativi, ma complementari - di guardare Cristo, cioè il centro concreto, il Dio-uomo in carne ed ossa, che è il centro della fede cristiana. L'essenza del cristianesimo, infatti, non è una morale o un sistema dottrinale, ma una persona: il Dio fatto uomo che con la sua incarnazione, morte e resurrezione libera dal peccato, redime gli uomini, riapre alla terra le porte dell'Infinito che erano state sigillate dal peccato di Adamo.

Così l'iconografia di Cristo, attraverso la storia, ha trovato nella figura del Figlio di Dio, in Gesù crocifisso, tesori sempre nuovi che ha proposto alla meditazione dei fedeli; sottolineando di volta in volta significati diversi, adeguati al tempo, dello stesso evento, sempre uguale, che è la Redenzione per mezzo della croce.

IL VOLTO SANTO, VIII secolo (Foto 1), alto medioevo, sottolinea l'immagine del liberatore: la signoria di Cristo è una signoria che vince la morte. Il crocifisso è vivo, viene raffigurato dopo la resurrezione. L'opera della salvezza è compiuta definitivamente: in Cristo il Padre ha ristabilito la sua signoria sull'uomo e sul mondo. Cristo è un liberatore vittorioso: ha vinto la battaglia contro la morte e contro il peccato degli uomini riconciliando gli uomini, tutti, con il Padre. Per questo l'atteggiamento è quello della sicurezza trionfante: «*Christus triumphans*», un imperatore-sacerdote che regna sul mondo e sugli uomini dal trono della croce, tanto da essere vestito con le vesti del basileus bizantino. L'assialità perfetta della grande icona sottolinea ulteriormente la centralità simbolica dell'immagine: l'intersezione fra il braccio verticale della croce e quello orizzontale è occupata infatti dal petto di Cristo, cuore e nodo del collegamento ristabilito fra cielo (dimensione verticale) e terra (dimensione orizzontale). Proprio questa assialità ripropone infatti Cristo come colui che in sé ricapitola tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Nel petto di Gesù - il cuore, biblicamente, è il luogo della vita, dove pulsa il vero significato delle cose ed è la consistenza di tutto il creato - è

leggibile il progetto salvifico di Dio: amore gratuito, iniziativa unilaterale, dono totale del Padre che vuole la salvezza del mondo. Il verde della veste è il colore della speranza restituita; l'oro dei risvolti quello della gloria di Dio.

IL CROCIFISSO DEI SERVI, XVII secolo, epoca moderna avanzata. Non più il pantocratore trionfante, ma Cristo sofferente. «*Christus patiens*». Lo stesso liberatore del mondo, lo stesso riconciliatore degli uomini con Dio, ma una evocazione diversa dell'azione di Dio sul mondo. Il centro dell'immagine non è la signoria, ma l'umanità di Cristo. La morte di Gesù, e qui è raffigurato Gesù dopo l'ora terza del venerdì santo, "è la prova che il figlio di Dio è diventato veramente un uomo come noi; non è sfuggito alla morte, ma ha preso su di sé tutti i peccati del mondo, testimoniando così quant'è grande l'amore di Dio per l'uomo" (Lever-Maurizio-Trenti, *Cultura e religione*, SEI 1991). Non solo: proprio la morte di Gesù è il grande sacrificio che colpisce al cuore i diritti che il diavolo aveva acquisito sull'uomo dopo il peccato di Adamo, a causa del peccato di ognuno. L'immagine di Cristo sofferente è dunque l'immagine di colui che a prezzo della vita riscatta i nostri peccati. Occorre inginocchiarsi davanti a Cristo che soffre per noi, occorre che io riconosca in me il male che a tale prezzo è stato riscattato. Il corpo senza vita che pende pesante dalla croce, le ferite, il sangue delle ginocchia, la corona di spine, sono tutti elementi che spostano l'attenzione sull'uomo: è la gravità del mio peccato che risalta dalla contemplazione della drammatica e immensa bontà di Cristo; una bontà che mi libera perché mi commuove, mi muove cioè verso; mi porta cioè ad aderire a rinnovare in Lui la mia vita.

Nell'iconografia di Cristo attraverso i secoli è leggibile dunque il prezzo e la storia della salvezza: vi si trova l'iniziativa di Dio che sacrifica il Figlio per riconquistare in lui la signoria sull'uomo e la risposta dell'uomo che, "guardando a colui che è stato trafitto", si lascia prendere e riportare al Padre. Questa vicenda nell'iconografia è descritta attraverso il passaggio progressivo e puntuale dal forte connotato simbolico delle prime raffigurazioni di Cristo - mai raffigurato morto in croce prima del 1000 - al realismo, a volte violento, dei crocifissi successivi che vogliono rappresentare una meditazione concreta sulla carnale durezza dell'evento cristiano sigillato dal sacrificio di Cristo per la nostra salvezza. Dal simbolismo al realismo, dunque; uno spostamento lento, progressivo, inarrestabile; le cui

tappe possono essere descritte attraverso un percorso significativo fra le immagini sacre sparse nelle chiese della nostra città.

* * * * *

IL CROCIFISSO DI S. ANGOSTINO, XIV secolo (Foto 2), (altare di centro del lato destro della navata). L'opera è notevole dal punto di vista artistico e molto interessante sotto il profilo iconografico. Siamo davanti ad un lavoro dai tratti fortemente realistici. Gesù è morto e la sua morte è stata terribile; è avvenuta in mezzo a spasimi atroci; il crocifisso muore infatti lentamente e per asfissia, soffocato dal suo stesso peso. Il tratto caratteristico di tutto il corpo di Gesù è quello di una magrezza sofferente; muscoli essiccati dalla disidratazione e nervosamente contratti sia nelle braccia, che nelle cosce e nelle gambe. A ciò l'artista aggiunge poi un particolare terribilmente veritiero. I pollici delle due mani sono adunchi, resi come uncini rivolti verso l'interno delle palme inchiodate; sembra sapere cioè che l'effetto dei chiodi che recidono certi tendini è proprio questo.

Ma andiamo avanti: la cassa toracica - pur rinsecchita della sofferenza - è espansa per la difficoltà del respirare; lo stomaco è incassato sotto le costole così come deve essere in colui al quale manca l'aria per respirare. La ferita del costato è molto evidente, la colatura molto lunga; i ginocchi escoriati per le cadute lungo la «*via dolorosa*» sono interamente coperti di sangue.

L'intenzione dell'autore di descrivere con concretezza minuta la terribile agonia e morte del Salvatore uomo, in carne ed ossa, è evidente. L'artista lascia al solo perizoma giallo, del ricchissimo ed accurato pannello - siamo ormai nella stagione artistica del gotico maturo -, un esile richiamo simbolico alla tradizione altomedievale: il giallo è il colore dell'oro, cioè l'attributo della divinità.

La distanza di sensibilità e di mentalità fra il Volto Santo e questo Crocifisso è evidentemente enorme. Ma c'è anche una insospettabile e singolarissima continuità fra i due che è affidata ad un particolare iconografico che, come minimo, dobbiamo definire singolare. Sono i capelli lunghi che, tradizionalmente raffigurati come ricadenti a cascata sulle spalle, qui invece sono volutamente e rigorosamente raccolti in numerose trecce annodate. Una acconciatura particolare

che si ripete sulla barba. È questo un costume antichissimo di certi popoli semiti che ci fa dire che nel nostro crocifisso, cinque secoli dopo la comparsa del Volto Santo, continua a resistere un richiamo evidente all'oriente nel tentativo di riproporre la vera immagine fisica di Gesù. È un particolare, questo, che pone problemi di lettura e di interpretazione. Per quali vie l'artista ed il committente hanno voluto una tale acconciatura dei capelli? Per quali percorsi sotterranei si è giunti ad una tale scelta? Le vie del pellegrinaggio medievale sono conosciute e Sansepolcro ne fa parte, e per queste vie arrivano notizie, informazioni e documenti. Certo è che i documenti iniziano a parlare ufficialmente del Volto Santo di Sansepolcro nel 1353. È il tempo del crocifisso che stiamo descrivendo! E a Lirey, in Francia, ricompare il sacro lino della Sindone nel 1348: della misteriosa immagine si discute subito, lo sappiamo, e si diffonde immediatamente la fama. Altra curiosa coincidenza col nostro Crocifisso!

Semplici riferimenti cronologici? Certo è che il Crocifisso di S. Agostino, dopo il Volto Santo, costituisce una ulteriore anomalia che rende questa località altotiberina singolarmente densa di stranezze iconografiche tutte interessanti la figura fisica di Cristo. Stranezze che diventano tre se si estende l'analisi, come faremo, al Gesù Morto di S. Rocco, la grande statua lignea del XVII secolo che, ancora oggi, viene portata in processione il venerdì santo. E con quest'ultima immagine siamo nove secoli oltre il Volto Santo, la bella icona di Cristo modellata sul Mandyllion di Edessa. In città, insomma, c'è una concentrazione di immagini molto particolari, e mirata sull'aspetto fisico di Gesù, che non possono non attirare la nostra attenzione: è propria della nostra terra una pietà antica, persistente nel tempo, testimoniata da documenti artistici così lontani nelle epoche, che è, in qualche modo, riconducibile al prototipo, cioè al Mandyllion-Sindone? Quasi che questa tappa altotiberina del pellegrinaggio a Roma fosse organizzata attorno alla Veronica di Gesù, una sorta di antipico cioè della visita alla più famosa Veronica custodita da tempi antichissimi nel Sancta Sanctorum del Laterano?

Ma su questo tema torneremo più avanti. Per ora continuiamo l'analisi su altre opere conservate nelle chiese di Sansepolcro.

LA DEPOSIZIONE DI S. ROCCO. Si tratta di una statua attribuita al XIII secolo dai chiari moduli tardo-romanici. Il crocifisso ligneo, collocato in alto, dentro una grande nicchia della macchina d'altare di S. Rocco, è perfettamente fedele all'iconografia tradizionale nei tratti

fisici di Gesù. Siamo comunque lontani dalla precisione e dalla sicurezza anatomica e descrittiva del crocifisso di S. Agostino. Ma il realismo di questa immagine, in realtà, non è affidato alla persona di Cristo; piuttosto è consegnato ad una scena. Il Cristo di S. Rocco, infatti, non è un crocifisso, ma un Cristo depresso dalla croce; lo dichiarano esplicitamente le braccia che non sono distese, ma cadenti: qui è raffigurato il momento in cui Gesù viene distaccato dalla croce prima che inizi il sabato. Il depresso di S. Rocco, sicuramente, è ciò che resta di un gruppo monumentale di statue che dovevano comporre una grande scena, quella della deposizione: oltre a Gesù dovevano esserci almeno due personaggi intenti a distaccare il corpo dalla croce: forse Maria, forse Giuseppe d'Arimatea, forse l'apostolo prediletto. Se non tutti questi personaggi, certo alcuni, e non altri, fra quelli elencati. Il romanico è essenziale, non cura i particolari, non è interessato alla esattezza scientifica delle proporzioni e dell'anatomia. Predilige un realismo diverso: il romanico racconta, illustra: il suo è un realismo narrativo. L'autore di questa scena voleva raccontare un fatto e c'è riuscito: del suo lavoro resta solo il corpo di Gesù morto, ma anche così l'insieme è ugualmente ricostruibile e immaginabile.

LA PIETÀ DEI SERVI, XVII secolo (Foto 3). L'epoca è molto diversa, eppure anche per questa pietà, arte popolare, vale lo stesso discorso fatto per la deposizione. L'essenziale della narrazione che l'artista voleva consegnare alla contemplazione del fedele c'è tutto. Nella Pietà dei Servi si contempla la morte: non importa se la descrizione del corpo di Gesù non è perfetta; ciò che importa è l'abbandono, l'uomo-Dio senza vita. E ciò è reso in modo commovente da quel modo di essere accasciato sopra le gambe divaricate di Maria che sembrano quasi, grazie alla veste, un letto funebre più dolce, perché è il grembo che ha visto la nascita e ora vede la morte, da quel filiale reclinare del tronco verso il petto della madre; da quel braccio sinistro inerme ed abbandonato. Nella Pietà dei Servi si contempla il dolore: non importa se Maria ha volumi e proporzioni un po' approssimativi; ciò che importa è il dolore della Madre affidato allo sguardo, consegnato al modo con cui il braccio e la mano sinistra raccolgono il capo di Gesù e il braccio destro si distende sopra il suo corpo inerme di vittima innocente.

IL CROCIFISSO DI S. LEONARDO, XV secolo (Foto 3a). L'opera si propone, e non potrebbe essere altrimenti, (siamo nel primo rinasci-

mento) col massimo realismo anatomico. Le dita delle mani inchiodate sono adunche, contratte per il dolore; la bocca di Gesù è leggermente aperta nella smorfia dell'ultimo respiro; il capo è fortemente reclinato in basso verso sinistra. La cultura scientifica dell'umanesimo è piegata alla descrizione del corpo del Salvatore, le più sicure conoscenze anatomiche di questo tempo sono tutte utilizzate. Così la cassa toracica di Cristo è tormentata, le costole sono ben in evidenza e possono essere contate; i muscoli delle cosce e delle gambe sono contratti, bloccati dalla morte secondo lo spasimo doloroso del supremo sacrificio. Un particolare poi di ulteriore precisione descrittiva è costituito dal ventre rotondo, quasi gonfio. Rigonfiamento tipico in chi ha avuto una morte particolarmente tormentata.

Confrontiamo ora questo col **CROCIFISSO DEI SERVI** (Foto 4). Lo schema sembra lo stesso, ma il clima culturale è ancora cambiato. Ecco la solita cassa toracica sollevata, ma meno tormentata: il conteggio delle costole può essere fatto, ma sul fianco non di fronte; lo stomaco è solo leggermente incassato; il ventre accenna appena il gonfiore della morte. Non è incapacità dell'artista allievo di Pietro da Cortona, ma scelta. E questo è dimostrato dal virtuosismo con cui l'artista descrive il ricco pannello del perizoma: lo scultore è capace e conosce bene il suo mestiere, non è superficiale. Il pannello è notevole, sembra quasi di essere di fronte a un pannello di stoffa vero tanto è realistico. Un particolare curioso: questo è l'unico perizoma, fra quelli che abbiamo visto, che è annodato sul fianco destro di Gesù e non su quello sinistro.

Siamo insomma di fronte ad un Gesù raffigurato con il solito realismo: un realismo però, che qui ai Servi ha tratti meno crudi e terribili ed è più sereno, disteso, pacato. Lo scultore non vuole assaltare il fedele con una immagine crudele: la proposta è più ricca di speranza. L'occhio vede la morte, ma corre alla serena certezza della morte vinta dalla Resurrezione. Il clima culturale è diverso, dicevo. È il tempo dell'ultima grande stagione artistica, quella barocca.

Una stagione che tende a sottolineare l'esperienza cristiana come esperienza gioiosa di liberazione; che gioca nell'architettura la carta della serenità, della bellezza tranquilla, luminosa. La luce, l'oro, l'abbondanza delle curve sono tutti elementi propri di questa nuova stagione. Il fedele viene accolto in un luogo ricco di luce, festoso. Siamo infatti in una chiesa, qui ai Servi, che è tutta intrisa di queste

caratteristiche. È forse la più luminosa della città; c'è abbondanza d'oro, ma non esagerazione. Ci sono stucchi, curve, volute: in termini sobri, però, non esagerati come in certo tardo barocco romano. È la chiesa più bella ed accogliente, di questo stile; almeno nella nostra area.

Il Crocifisso dei Servi è stato voluto nella stessa maniera: integrale nella proposta del dramma, ma sereno e disteso nel modo di proporlo. Non vuole spaventare il fedele; lo vuole richiamare paternamente. È un bell'esempio di scultura barocca che propone la morte serena di Gesù come passaggio necessario per la gioia della Resurrezione.

IL GESÙ MORTO DI S. ROCCO, XVII secolo (Foto 5), è probabilmente contemporaneo di questo dei Servi, ma ha tutti altri caratteri e scopo totalmente diverso; è il risultato di una committenza che ha intenzioni molto particolari. La statua raffigura Gesù disteso nel letto funebre e mette subito in evidenza una pesante irregolarità: la gamba sinistra, distesa e diritta sopra la gamba destra, leggermente ripiegata, è nettamente più corta: se questo Gesù fosse vivo e potesse camminare avrebbe l'andatura di uno sciancato! Imperizia di uno scultore molto rozzo e maldestro? Verrebbe da pensarlo: tanto più che siamo nel XVII secolo, cioè in una età molto lontana dal medioevo e soprattutto da certa iconografia bizantina che, effettivamente, seguendo una tradizione che vuole «l'uomo dei dolori» molto brutto - è il profeta che lo dipinge così - ha immaginato nei crocifissi la «*curva bizantina*» per mascherare la gamba sinistra più corta. Una tradizione, soprattutto orientale, infatti pensa che Gesù fosse zoppo perché fuorviata da una cattiva lettura dell'impronta delle gambe sovrapposte sul telo sindonico anticamente conservato a Edessa e chiamato Mandylion. Impensabile che a quattro secoli dai contorti crocifissi giotteschi, che hanno la genesi descritta, e a tre secoli dalla caduta di Costantinopoli in mano islamica, ricompaia in Valtiberina, deliberatamente voluto, un Gesù zoppo. Impossibile a meno di ipotizzare una condizione: che in Valtiberina perduri la pietà per la vera immagine di Gesù e ci si richiami direttamente, quindi, alla sacra Sindone che, ormai, da tempo, è conservata a Torino ed è molto conosciuta in tutto l'occidente cristiano.

Ora, proprio ciò che è impossibile, appare - alla prova dei fatti - realtà certa. La gamba del Gesù Morto di S. Rocco non è un errore, ma una scelta deliberata, in pieno XVII secolo: una rarità iconografi-

ca assoluta, perché così tarda. Occorre allora ipotizzare in Valtiberina qualcuno - il committente di questa statua - che conosca molto bene l'Uomo della Sindone, le sue gambe sovrapposte e, soprattutto, l'impressione che quella sinistra sia più corta della destra; e chiede allo scultore di fare un Gesù Morto con queste precise caratteristiche fisiche.

Chi ci dà la certezza che questo qualcuno è esistito veramente? Proprio l'altare di S. Rocco. Infatti la grandiosa macchina, costruita ai primi del 600, è siglata proprio dalla Sindone! (Foto 6). Infatti la grande nicchia geometrica che raccoglie il Gesù depresso, di cui abbiamo parlato prima, presenta nelle specchiature interne diversi riquadri dipinti con vari soggetti. Quello più alto, che corona il nicchione, mostra per l'appunto un angelo che con le mani tiene disteso il Mandylion con l'effigie del volto di Gesù. Il richiamo sindonico è indiscutibile: chi ha voluto la macchina e chi ha voluto il Gesù Morto aveva in mente la misteriosa reliquia conservata a Torino. E ciò è ulteriore prova che consacra la tappa valtiberina del pellegrinaggio dei romei verso Roma al culto della vera icona di Gesù: la notissima e famosa Veronica del medioevo.



Cattedrale di Borgo Sensepolcro

FOTO 1

IL SANTO VOLTO - VIII SECOLO

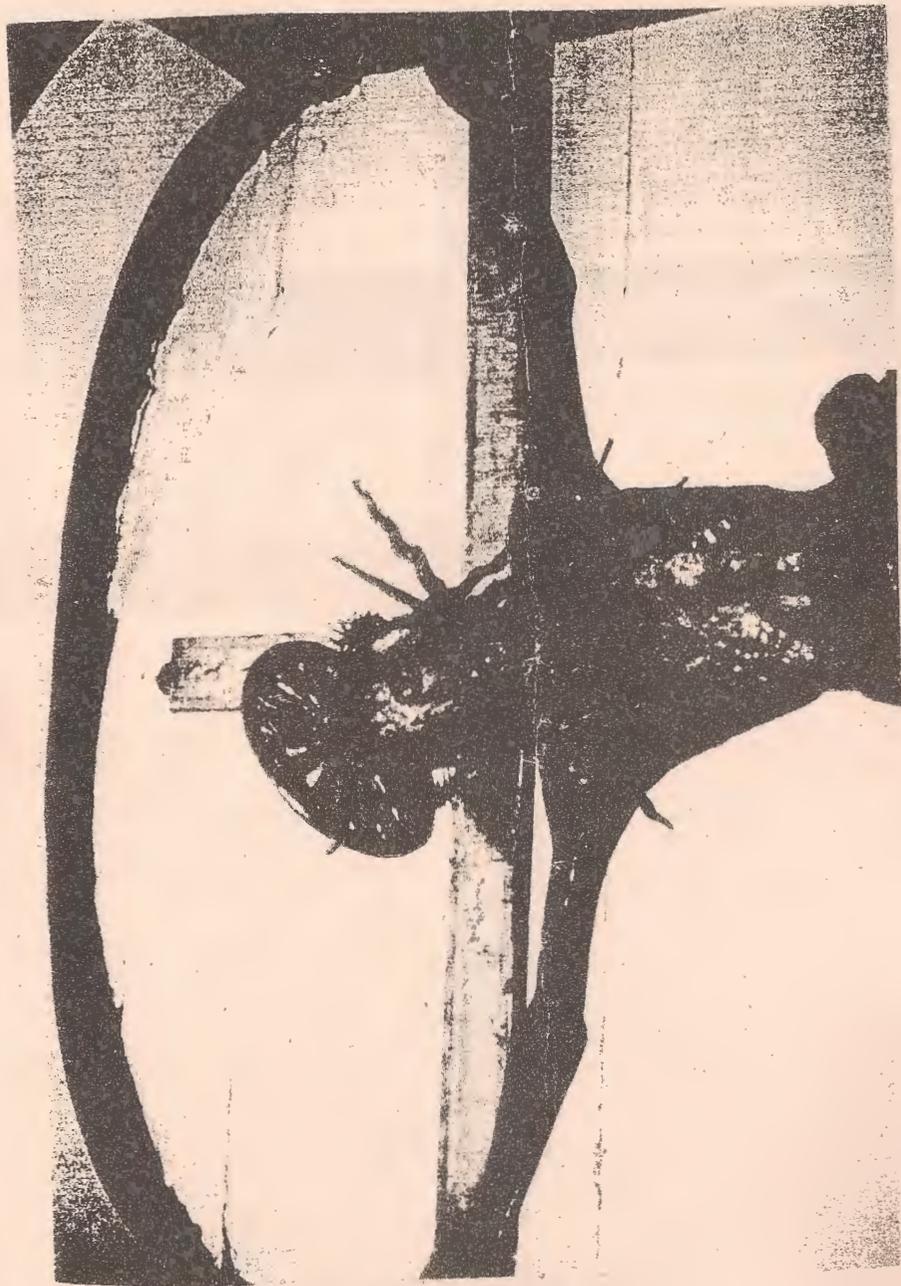


FOTO 2

IL CROCIFFISSO DI S. AGOSTINO - XIV SECOLO



FOTO 3

LA PIETÀ DEI SERVI - XVII SECOLO



FOTO 3a

IL CROCIFISSO DI S. LEONARDO - XV SECOLO



FOTO 4

IL CROCIFISSO DEI SERVI - XVII SECOLO

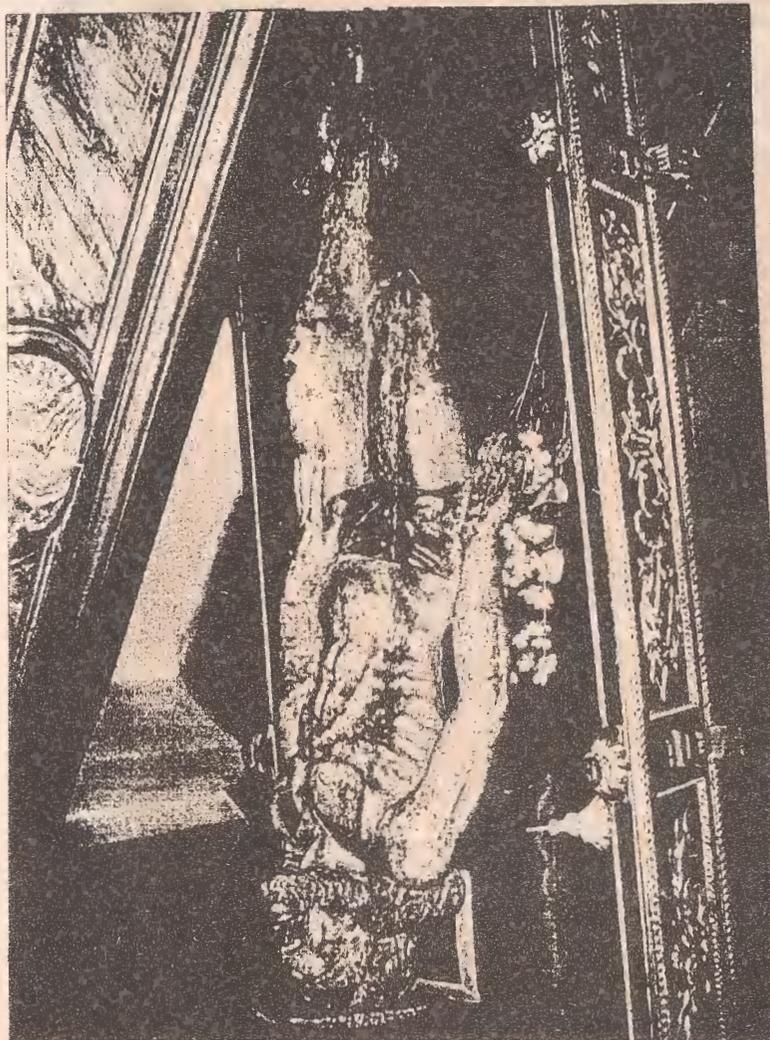


FOTO 5

IL GESÙ MORTO DI S. ROCCO - XVII SECOLO



FOTO 6

MANDYLION

UN NUOVO STUDIO MEDICO SULLA SINDONE

di Emanuela MARINELLI

Le indagini sulla Sindone sono sempre state in buona parte patrimonio dei medici, che hanno investigato la figura umana impressa sulla stoffa.

Anche oggi le ricerche in tal senso proseguono ed un nuovo lavoro viene ora presentato ai nostri lettori: *Le doppie immagini della Sacra Sindone*, di Nicolò Cinquemani (Edizioni Giovinezza, Roma, 1995). L'autore, specializzato in chirurgia generale e neurochirurgia, è stato primario F.F. della Divisione di Traumatologia Cranica dell'ospedale S. Giovanni in Roma ed è professore stabilizzato di Pronto Soccorso.

Nel 1992 ha pubblicato lo studio *Analogie fra la Sacra Sindone e alcuni fenomeni fisici*. Per il nostro periodico ha scritto gli articoli *La Sacra Sindone e le cause della morte di Gesù* (sett.-ott. 1993) e *Le doppie immagini della Sacra Sindone* (genn.-feb., mag.-giu. e nov.-dic. 1994).

Le teorie di Cinquemani sono del tutto originali e giungono a conclusioni sorprendenti.

Egli esamina i due tipi di macchie presenti sulla Sindone: quelle costituite dai coaguli sanguigni e quelle che formano l'immagine del corpo, dovute alla ossidazione e disidratazione della cellulosa del lino.

Secondo le sue osservazioni, i coaguli sanguigni stabilirebbero la posizione del corpo nelle ore seguenti la morte, mentre in alcuni punti si presenterebbe uno sdoppiamento dell'immagine che indicherebbe uno spostamento del corpo fino a 10 centimetri.

Paragonando le fotografie a luce diretta con quelle a luce trasmessa fatte nel 1978 da Barrie M. Schwartz, l'autore deduce che sia stata una radiazione a formare l'immagine dell'Uomo della Sindone. A suo giudizio, nella fotografia a luce trasmessa non vi sarebbe traccia della flagellazione perché i coaguli secchi da molte ore non potevano essere trasmessi al telo, mentre nella fotografia a luce diretta le

forite da flagello sarebbero ben visibili perché dovute alla radiazione partita dal corpo.

Dalle fotografie a luce trasmessa egli deduce anche la posizione iniziale, con il capo e il corpo in estensione sul piano sepolcrale, e l'altezza dell'Uomo della Sindone: 187 centimetri. Inoltre il telo avrebbe toccato inizialmente gli avambracci e il foro del chiodo sul dorso del piede sinistro; infatti non sarebbe stato possibile il trasferimento dei coaguli sul telo senza un contatto.

L'osservazione delle fotografie a luce diretta lo portano a ritenere che la radiazione non avrebbe riprodotto gli avambracci, ma la loro immagine sarebbe dovuta solo ai coaguli. Della punta del piede sinistro sarebbe presente solo la sua impronta plantare dovuta al sangue; mancherebbe invece l'immagine dorsale delle sue dita. Questa immagine sarebbe dovuta essere presente al di sopra dell'impronta sanguigna perché il coagulo sanguigno di 13 mm di diametro, posto a 8 cm a destra dell'alluce, dimostrerebbe che il telo era a contatto del dorso delle dita del piede sinistro.

I fori dei chiodi ai piedi sarebbero in posizione avanzata rispetto agli studi precedenti: ad 8 cm dalla punta degli alluci nel primo spazio intermetatarsale. Quelli degli arti superiori non sarebbero stati nei polsi, ma nel secondo spazio intermetacarpale del palmo delle mani.

L'assenza dell'immagine dorsale delle dita dei piedi dimostrerebbe che dopo molte ore dalla formazione dei coaguli vi sarebbe stata una variazione della distanza telo-corpo superiore a 4 cm (distanza che l'autore stima come raggio d'azione della radiazione).

Cinquemani ipotizza che Gesù sia rimasto disteso fino alla Resurrezione in posizione quasi simmetrica, con la spalla sinistra sollevata di 4 cm, a capo esteso, con le mani poste sull'ipogastrio. Al momento della Resurrezione sarebbe passato dalla posizione orizzontale a quella verticale ancora ricoperto dalla Sindone; inoltre avrebbe ruotato il capo verso il basso intorno all'atlante, tenendo il collo in estensione, spostando la mano destra di 8 cm verso sinistra e la mano sinistra a destra di 5 cm. Le gambe di Gesù sarebbero state ancora legate al momento in cui sarebbe partita la radiazione.

Il librettino che i nostri lettori trovano allegato a questo numero di Collegamento è un omaggio dell'autore. Per eventuali ulteriori ordinazioni, gli interessati possono rivolgersi alle EDIZIONI GIOVINEZZA, via dei Brusati 84, 00163 ROMA, tel. e fax. 06-661.60.914.

Il costo del volumetto è di Lire 10.000.

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Ormai ci siamo abituati che parecchie notizie ci giungono quando Collegamento è già partito. Anche questa volta molte informazioni che dovevano essere comunicate nelle Notizie Varie del numero precedente sono inserite in questo numero, grazie al «mirabile funzionamento» delle Poste. Basta un esempio: una lettera da Torino a Roma ha viaggiato 21 (ventuno) giorni.

Se non amassi tanto l'esercito delle mie tartarughe (tutte regolarmente denunciate in base alla legge vigente) lo farei assumere alle Poste (anche se non sono invalide), e sono certa che il funzionamento postale se ne gioverebbe moltissimo. Unica cosa dove le Poste non ritardano mai è l'aumento delle tariffe, che arriva con una puntualità esemplare. Così possiamo festeggiare la fine di quest'anno con un enorme «BRAVO» e con applausi scroscianti, senza chiedere però il «bis»!!!

L'annuncio delle due future ostensioni della S.Sindone da parte del Card. Giovanni Saldarini ha suscitato l'interesse di tutti i quotidiani e oltre a quelli già menzionati nelle Notizie Varie del numero precedente, il *Corriere della Sera* del 6 settembre, in un breve articolo, parla della conferenza stampa del Custode della Sindone, ma il 10 settembre pubblica un altro articolo dal suo corrispondente di Londra nel quale fa riferimento alle affermazioni dello storico dell'arte Nick Allen dell'Università sudafricana di Port Elisabeth, secondo il quale "l'immagine impressa sulla tela potrebbe essere frutto dell'ingegno di un pioniere medievale della fotografia. I dagherrotipi risalgono nel (sic) XIX secolo" - ha spiegato in un'intervista alla BBC, ma "io ho studiato la tecnologia disponibile nel XIII secolo, trovando per esempio i nitrati d'argento". Allen, con una gigantesca camera oscura ha focalizzato un'immagine su una tela che era stata immersa nel nitrato d'argento. "Quattro giorni dopo è apparsa l'immagine. È stata fissata con ammoniac, mentre nel XIII secolo potrebbero aver usato l'urina".

Ecco un'altra «affascinante» teoria, che demolisce la scoperta

fotografica del povero Leonardo da Vinci. Purtroppo noi non potremo controllare che questa fotografia recentemente creata esisterà o no dopo 2000 anni. Quanti «geni» possiamo scoprire grazie a questo in-plegabile oggetto!

Un altro «sensazionale» articolo è apparso su *La Repubblica* il 7 settembre. L'autore del testo, Marco Trabucco, annuncia con grandi titoli "Fa discutere la decisione di Saldarini per la doppia ostensione - Sindone, i dubbi dei cattolici torinesi". Vale la pena di trascrivere il pensiero del giornalista: "Non è di tutti, la Sindone, soprattutto, non interessa a tutti, la doppia ostensione (...). Non interessa, è ovvio alla Comunità ebraica. Incuriosisce, ma come testimonianza storica, non come oggetto di venerazione, gli islamici, non integralisti di Torino. Non piace, non piace proprio, ai Valdesi che intravedono un piccolo ostacolo al dialogo ecumenico. E una manifestazione così spettacolare provoca il dissenso di alcuni cattolici: soprattutto per quella sottolineatura di Saldarini sul «valore pastorale dell'ostensione» che deve prevalere sugli aspetti storici e scientifici del fenomeno".

Dopo questa introduzione vengono le dichiarazioni delle persone intervistate: Enrico Peyretti, responsabile del periodico cattolico *il foglio* il quale dichiara che "il Vangelo esorta a credere anche senza vedere". "Certo la Sindone è un documento umano e cristiano di grande significato. Ma non credo si debba indulgere a queste forme di religiosità". Ben altra è l'opinione di Mons. Franco Peradotto, oggi rettore del Santuario della Consolata. Non poteva mancare l'opinione di un altro cattolico, Franco Bolgiani, docente di storia del Cristianesimo. Sul numero del 22 gennaio lo stesso *La Repubblica* ha ospitato un suo articolo (di cui ho già parlato a suo tempo) dove ha scritto, e in questa intervista ripetuto, che "certi ambienti cattolici in cui il solo dubbio critico sulla autenticità rappresenterebbe una minaccia alla fede..." Durissima la dichiarazione del pastore valdese di Torino, Eugenio Bernardini: "Il discorso sulla Sindone per noi è concluso: è un'opera artistica medioevale che non ha nulla a che vedere con il sudario di Gesù".

Elena Löwenthal, dell'associazione Italia-Israel, parla come «ebrea-qualunque»: "L'ostensione della Sindone? Non mi riguarda come fenomeno religioso o sociale. Ma nessuna critica: è un fatto che riguarda un'altra fede, e la tolleranza è un valore fondante dell'ebraismo".

Più interessato al fenomeno Younis Tawfik, rappresentante della comunità islamica torinese - dice il giornalista. "Anche noi abbiamo le

nostre «reliquie» nel Topkapi, ad Istanbul (...) La Sindone? Può essere stata il sudario di Gesù, per noi non il figlio di Dio, ma «uno spirito santo». Andrò a vederla: per me, come per i fedeli di ogni credo, sarà un invito alla meditazione, a riunirsi attorno a un simbolo di pace" conclude Tawfik.

Ho voluto dedicare ampio spazio a questo articolo, per sottolineare che il titolo dell'articolo: "Fa riflettere" ecc. Sindone, i dubbi dei cattolici torinesi" è arbitrario. Come può affermare il giornalista «in generis» i dubbi dei cattolici torinesi? Ha sottoposto la questione ad un referendum tra i cattolici, oppure in base a due dichiarazioni parla in nome di tutti? Per quanto riguarda l'opinione del pastore valdese: è assolutamente ignorante nel campo sindonico. Non sa per esempio che tra i più famosi scienziati americani che nel 1978 sottoponevano il Telo a numerosissimi esami, soltanto la minoranza era di fede cattolica, la maggioranza era composta da protestanti e da ebrei, ma di grandissimo valore umano e non soltanto scientifico. Andare a vedere la Sindone esposta è una questione personale, come andare a sentire un concerto di musica classica o di musica leggera. E i cittadini onesti non vengono giudicati in base alla loro passione musicale. Ma, purtroppo, il quotidiano *La Repubblica* ha perso completamente la sua obiettività se pubblica articoli di questo genere, che rendono ridicoli sia il giornale che il giornalista.

Di ben altro tenore sono gli articoli dedicati a questo argomento apparsi su *La Voce del Popolo* e su *Il nostro tempo* del 10 settembre. Come lo scritto pubblicato il 6 settembre da *La Gazzetta del Mezzogiorno*, del *L'Indipendente* sempre del 6 settembre, da *Famiglia Cristiana* del 13 settembre, da *L'Eco di S. Gabriele* N° 9 di ottobre e da *Jesus* N° 10 sempre di ottobre.

Sulla rassegna stampa *SIR* del 20 settembre appare un'intervista con Emanuela Marinelli che fa un breve riassunto degli ultimi «scoop» sindonici che diversi autori di libri presentavano al grande pubblico come le «scoperte» del secolo attribuendo la Sindone a Leonardo da Vinci; che Gesù non è morto sulla Croce, ed altre «genialità» che abbiamo già trattato ampiamente, spiegando l'insostenibilità di quelle affermazioni.

La Stampa del 27 settembre annuncia la notizia che l'assessore alla cultura del Comune di Torino vuole far abbattere il «Palazzaccio», cioè l'edificio comunale situato davanti al Duomo, in onore della Sindone. Questa proposta fa parte della mappa dei restauri e del-

la preparazione per l'ostensione del 1998, che comprende anche la proposta di «un'isola pedonale» in Piazza S. Carlo.

Il 2 ottobre nel programma «Settimo Giorno», che va in onda su **RAI 1** ogni domenica, Orazio Petrosillo ha riportato l'annuncio delle due ostensioni del S. Lino, accompagnato da belle immagini della Sindone. Nella puntata del 5 novembre dello stesso programma è stato trasmesso un servizio della **RAI di Torino**, curato da Gian Mario Ricciardi, che ampliava l'argomento e includeva alcune immagini della recente conferenza stampa del Card. Saldarini

Ha grande importanza anche l'intervista con Saldarini, apparsa sull'*Avvenire* del 7 ottobre. Per quelli che non hanno compreso bene la «Dichiarazione ufficiale» del Custode della Sindone, l'Arcivescovo di Torino ribadisce quello che ha detto e pubblicato sui quotidiani, aggiungendo però altri pensieri molto importanti. "Anche il messaggio della Sindone - dice il Cardinale - può fare parte della «nuova evangelizzazione» alla quale fa sovente richiamo il Papa. Sono convinto che esso abbia una particolare «modernità» per la sua natura di immagine da contemplare. In nessun'epoca precedente la notizia trasmessa dalle immagini ha influito tanto sull'informazione e sui comportamenti. Le esperienze pastorali accumulate specialmente in questi ultimi anni confermano quanto la gente sia sensibile a quel «testimone muto». Alle domande di Alberto Sormani - autore dell'intervista - "Quale è il significato e il messaggio della Sindone per noi uomini del 2000? Perché oggi si tenta continuamente di demolire l'immagine nonché la veridicità ed autenticità?" così risponde il Cardinale: "Posso tentare di riassumere in una frase il messaggio della Sindone: «Veramente non ci poteva amare di più». Parlo evidentemente di Gesù e della conferma plastica che alla narrazione evangelica deriva da quella forma di racconto doloroso che ci offre ai nostri occhi quando essi si soffermano a «leggere» i dettagli dell'immagine dolorosa che ci parla da quel lenzuolo. È quasi incomprensibile perché si insista tanto oggi nell'accanimento contro la Sindone, forse per timore che si esageri nella venerazione di un'immagine, o forse perché il messaggio della sofferenza è troppo duro da accettare. L'accanimento sul tema dell'autenticità può anche nascere da un equivoco. Molti pensano che il valore religioso della Sindone sia condizionato al fatto che essa abbia contenuto storicamente il corpo di Gesù, nella sua deposizione dalla croce. Si dice allora che, essendo motivi scientifici per negare questo fatto, si deve per conseguenza abbandonare la venerazione della Sindone. Invece non è così.

La ricerca sull'autenticità del lenzuolo non è per nulla conclusa. Ma, indipendentemente da essa, resta innegabile che l'immagine che da sempre ci guarda da quel lenzuolo riproduce le sofferenze della passione di Gesù, come le narrano i quattro vangeli (...) Si vede perciò quanto sia insensato parlare di un falso nei suoi confronti".

Le parole del Custode della Sindone sono chiarissime e siamo molto contenti di aver potuto leggerle. Noi, da sempre, abbiamo sottolineato che la Sindone è un mezzo di evangelizzazione, ce lo hanno confermato tutti i missionari con i quali abbiamo stretti rapporti e che operano in paesi dove i cattolici sono in netta minoranza. La gente conquistata dalla Sindone non è poca, perciò vale la pena di continuare a far conoscere questa inestimabile immagine dappertutto.

Anche *La Stampa* dell'8 ottobre fa riferimento all'intervista del Cardinale, citando le sue parole più significative.

Il 9 ottobre c'è stato un grande avvenimento sindonico a Torino. Ne parlano il 15 ottobre *La Voce del Popolo*, *Il nostro tempo* e *La Stampa*. Per iniziativa della Confraternita del Santissimo Sudario e del Centro Internazionale di Sindonologia, nella chiesa del Santissimo Sudario si è svolto un concerto dedicato alla Sindone, alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, dell'Arcivescovo di Torino Cardinal Giovanni Saldarini e delle massime Autorità religiose, civili e militari. La manifestazione è stata introdotta dal discorso del Prof. Bruno Barberis, presidente della Confraternita e del Centro di Sindonologia, ricordando che il concerto è stato organizzato per festeggiare un momento particolarmente significativo nella storia delle due istituzioni. Nel 1998 la Confraternita festeggerà i suoi 400 anni di vita (fu istituita il 25 maggio 1598 con decreto dell'allora arcivescovo di Torino, Carlo Broglio) e per tale circostanza è stato avviato un vasto progetto di restauri, in parte già terminati.

Nell'archivio della Confraternita, sono state scoperte antiche composizioni dedicate alla Sindone. Nella prima parte del concerto il maestro Guido Donati ha eseguito all'organo alcuni brani classici che hanno messo in evidenza la bellezza dei registri di fondo ed in particolare di quelli di flauto, in attesa che il restauro li riporti completamente all'antico splendore. Nella seconda parte l'orchestra della Cappella del Santissimo Sudario e il coro «Eufone» hanno eseguito, in prima esecuzione moderna, alcuni brani di musica sacra per basso continuo, coro e strumenti, di Lorenzo Coggiola e Vittorio Devalle (musicisti piemontesi vissuti a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo). I loro spartiti sono stati recentemente ritrovati

negli archivi della Confraternita della quale i due musicisti erano membri.

La partecipazione delle autorità civili conferma che la Sindone non riguarda soltanto i cattolici. Torino è orgogliosa di poter offrire l'immagine di questo «unicum» a milioni di persone che da ogni parte del mondo andranno a vederla. L'ostensione del 1978 ha fatto capire a tutti che la Sindone è conosciuta in ogni paese ed è giusto che anche le persone che non potevano ammirarla durante l'ostensione precedente abbiano occasione di conoscerla da vicino.

Il quotidiano ungherese *Magyar Nemzet* dedica un articolo agli esami del DNA effettuati sia su un filo della Sindone, sia su un frammento del Sudario di Ovièdo. Questi esami però non possono essere ritenuti conclusivi, perché servirebbero altri frammenti per continuare gli studi - conclude l'articolista.

Il giornale *Catholic East Texas* del 22 settembre dedica un lungo scritto alle ricerche dello scienziato russo Dmitri Kouznetsov che durante la sua visita nel Texas ha tenuto diverse conferenze, presentando i suoi studi riguardanti la Sindone.

Il bollettino australiano *Shroud News* di Rex Morgan ha subito una variazione nel contenuto del numero di agosto ed è diventato una edizione straordinaria (pur portando l'indicazione di agosto) dedicata interamente all'annuncio del Cardinale Saldarini..

Nel numero di ottobre dello stesso bollettino, invece, troviamo le recensioni dei libri di Kersten-Gruber di Dorothy Crispino e di Robert J. Bucklin, MD. Mentre del libro di Picknett-Prince parla Mark Steyn. Dedicare un breve servizio anche al nostro Collegamento.

L'editore del *Newsletter* della British Society for the Turin Shroud, Ian Wilson, nel numero di settembre annuncia di essersi trasferito in Australia, continuando però ad occuparsi della pubblicazione del bollettino. Inoltre riporta varie notizie di attualità tra cui l'annuncio delle due ostensioni della Sindone e due articoli: uno di Kevin Moran e l'altro dello stesso Wilson.

Buona parte del numero di settembre della rivista belga *Soudarion* è occupata da un articolo di H. Leynen riguardante la fondazione della chiesa di Notre Dame di Lirey.

Il numero di settembre-ottobre de *La Lettre Mensuelle du CIELT* parla dell'incontro del loro presidente Raffard de Brienne con il Cardinale Saldarini e con il direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, P.L. Baima Bollone e annuncia che anche il loro gruppo prenderà parte all'organizzazione del convegno internazionale

previsto nel 1998 a Torino. Comunica inoltre per il 1997 un congresso a Nizza per mantenere il ritmo quadriennale dei loro incontri sindonici. Pubblica anche gli annunci del Custode della Sindone e un articolo di Yves Saillard il quale critica gli esperimenti di J.B. Rinaudo. Non c'è una parola dell'uscita degli atti del Convegno del 1993, fa pubblicità invece al piccolo volume che riguarda gli interventi del loro incontro del 4 gennaio scorso.

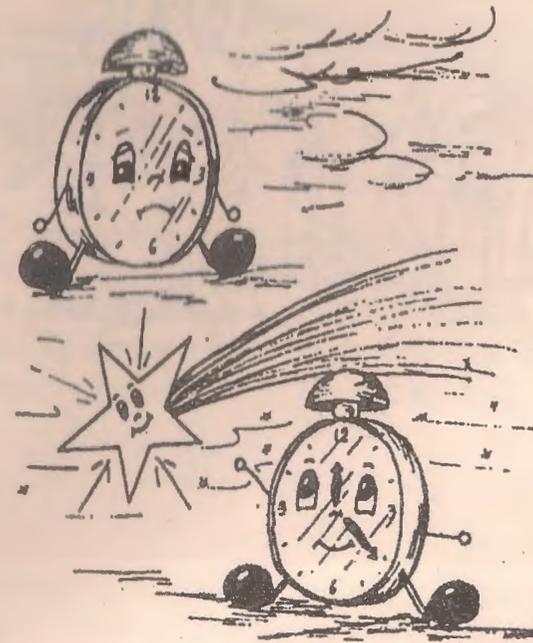
Invece di pensare ad un convegno per il 1997, dovrebbero preoccuparsi della mancata spedizione degli Atti del 1993 già pagati più di due anni fa. Questo comportamento certamente non è una buona propaganda per il loro futuro convegno.

Abbiamo ricevuto la registrazione dell'intervista di Michael Minor riguardante la Sindone, che è stata trasmessa in lingua inglese da 130 stazioni radiofoniche negli Stati Uniti, in Messico e in America Centrale. La stessa intervista tradotta in spagnolo è stata diffusa da 40 emittenti in Messico, America Centrale e Sud America. Il dottor Minor è membro del gruppo americano STURP ed è grande difensore dell'autenticità del S. Telo.

Ci è giunto un libretto pubblicato in Grecia in due lingue: greco e francese, con il titolo *Le saint Voile* di Irene Economides, laureata in scienza politiche e in teologia. Il testo tratta della storia e delle leggende che parlano del S. Volto di Cristo, anche con riferimenti ad alcune icone come quella di Genova. Il volume di 72 pp. è corredato da belle illustrazioni sia in bianco e nero che a colori.

Per finire in bellezza le ultime Notizie Varie di quest'anno, ecco il solito Roberto D'Agostino con un suo articolo apparso sul quotidiano *Il Messaggero* del 6 novembre, intitolato "L'oco giulivo che avanza", dedicato ai divi della televisione. Lo stesso argomento fu trattato da lui sul numero del 5 novembre 1994 del settimanale *Gioia*. In tutte e due le occasioni usa quasi le stesse parole: il mistero della presenza sulle scene di personaggi come Marzullo, Frizzi, Giurato ecc. ecc., resterà più inspiegabile di quello della «Sacra Sindone». Sempre sulla rivista *Gioia* del 22 aprile di quest'anno ha tirato in ballo di nuovo la «Sacra Sindone», come ho già riferito a suo tempo su Collegamento. Si vede che la fantasia giornalistica dell'«eminente» scrittore delle parole storpiate non va oltre. È possibile che sia talmente ossessionato da questo oggetto che per lui non esiste altro paragone, soltanto la «Sacra Sindone»?

Per fortuna non tutti i giornalisti sono come lui, ma che tristezza che trovi spazio sia sui quotidiani, sia sulle riviste!



METTI LE LANCETTE ALLA TUA MEMORIA!

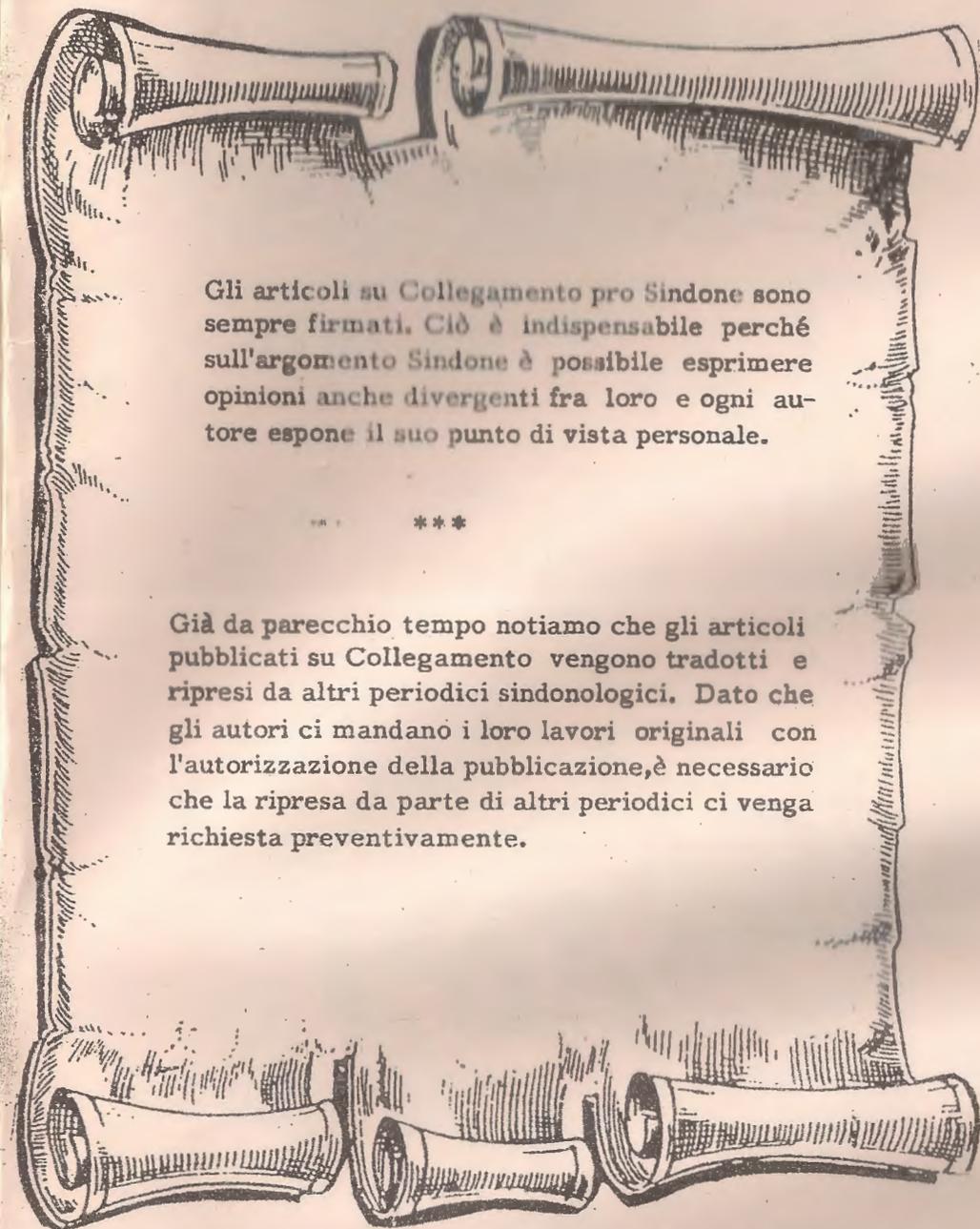
**Non dimenticare di versare
IL TUO CONTRIBUTO
per il mantenimento di
COLLEGAMENTO PRO SINDONE!**



A TUTTI GLI AMICI

DELLA

SACRA SINDONE



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.